Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

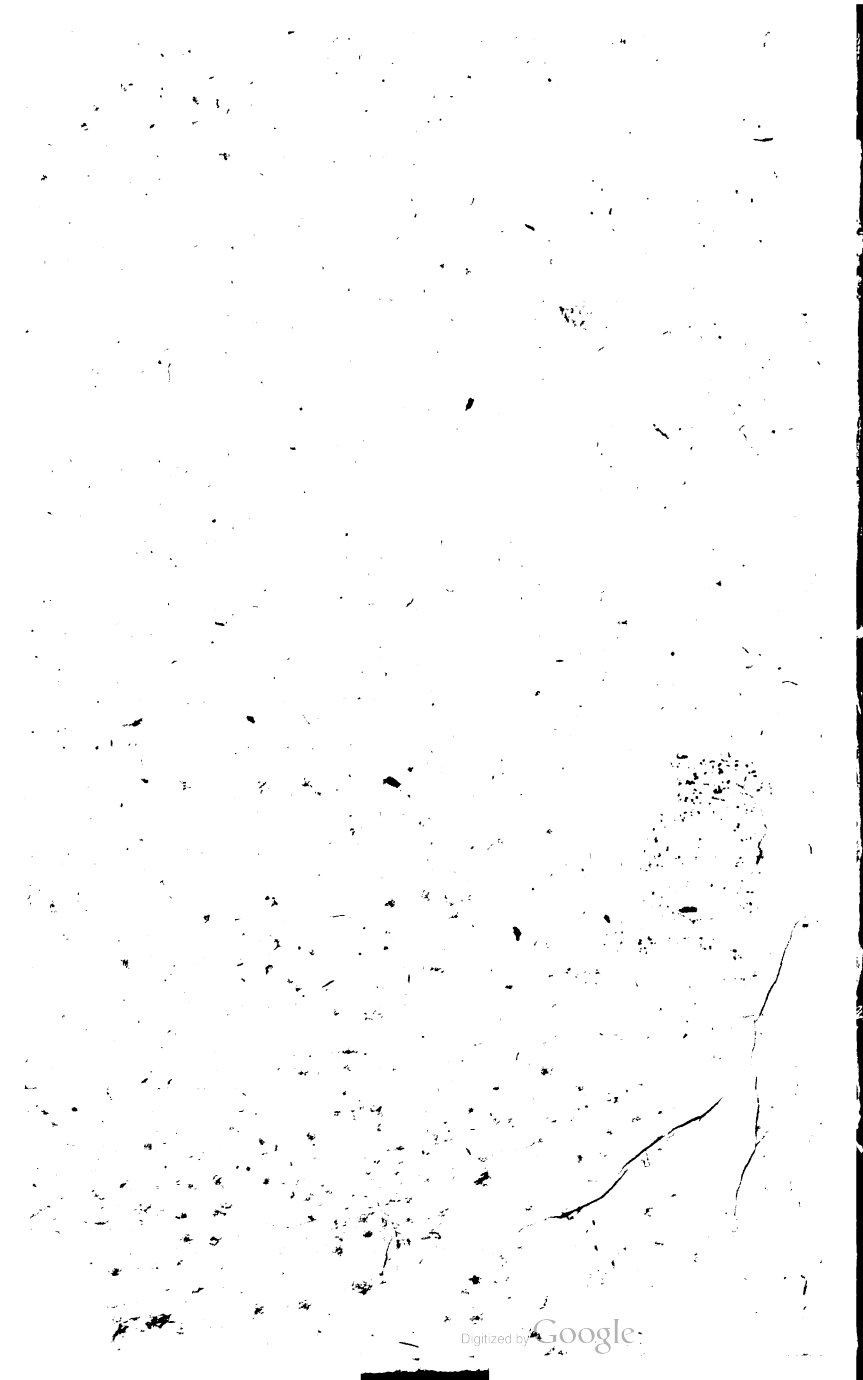
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

9.9.29

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

TIVOLI ILLUSTRATA

PROPOSTA

AI GIOVANI DELLA MEDESIMA CITTA'

OPERA

Dedicata alla Santità di Nostro Signore

PAPA PIO SETTIMO

DAL CAVALIER

GIACOMO LOLLI MICHELETTI.

ROMA 1818.

DALLE STAMPE DEL MORDACCHINI

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

BEATISSIMO PADRE:

Dietro la scorta de' Scrittori, ed Istorici Tiburtini Nicodemi, Marzii, del Re, Giustiniani, Crocchiante, ed altri Esteri, che hanno scritto di Tivoli, come i Padri Volpi, Kircher, Suaresio,

Digitized by Google

Pierantonj, Eschinardi, Freero, Echard, Leibnizio, Balazio, Samaritano, e sù le traccie di manoscritti, e Pergamene antiche ho formato il Compendio Istorico della Città di Tivoli per animare la Gioventù di quella Città alla gloria, ed alla virtù sull' esempio de' loro Antenati.

L' avere accettata V. B. in altra occasione con benignità la dedica delle mie Conclusioni filosofiche, mi dà coraggio di dedicare ora a Voi Beatissimo Padre quest' Opera, essendo Voi il Soggetto più degno sì per li meriti personali impareggiabili, sì ancora per avere accresciuto il Lustro di quella Città, nell' averla assistita da Vescovo, ed avergli somministrati dei mezzi onde abbellire quella Cattedrale.

Digitized by Google

Gradite Padre Santissimo questo Tributo, e queste mie fatiche qualunque siano quali altr' Oggetto non hanno, che di aumentarvi il numero de' virtuosi, e fedeli Sudditi.

Umo, Dmo, ed Oblmo Servitore, e Suddito
Cav. Giacomo Lolli Micheletti.

Digitized by Google

GIOVANI TIBURTINI.

Lo spirito di patrio genio, e lo stimolo di molti Amici mi spinge a ricercar l'antichissima origine, i statuti, e le leggi, onde si è governata la Città di Tivoli; le vicende, cui per tanti Secoli fù soggetta, ad onta delle quali ha potuto conservarsi un nome, che non è certamente nè ignoto, nè oscuro presso le Nazioni eziandìo più lontane; ed in fine a ricordare più distintamente que' generosi Concittadini, che con le loro preclare azioni la resero assai più gloriosa. A ben discernere nella gloria de' magnifici di lei Edificj, e Monumenti v' ebber parte esteri Personaggi, che allettati dal soave clima, e dall' amenità del sito, v'inalzarono a delizioso soggiorno Fabbriche portentose; laddove il vantar essa origine antichissima, l' avere usata sì buona condotta nel governarsi per più Secoli, e l'aver dati alla luce in tutte l'età soggetti in ogni linea chiarissimi, fu sua gloria.

Digitized by Google

Il salubertimo clima, che Ella sortì dalla natura, siccome conferisce a produrre Spiriti generosi, e svegliati, così li rende a un tempo più atti a discernere la virtù per seguirla, conforme notò Cicerone *de Nat. Deor.* „ Acutiora sunt ingenia, et ad intelli„ gendum aptiora, eorum, qui terras in„ colunt eas, in quibus aer fit purus, ac „ tenuis „. Con queste disposizioni si animarono i nostri Concittadini ad abbraccia la virtù, veggendola amabile in se stessa, essendo più forti della virtù medesima le attrattive, quando veggasi andor premiata. Ecco lo Spirito, che guidò i nostri Maggiori alla gloria, onde potè Tivoli vantare in ogni età uomini insigni quando per santità di costumi, quando per valor militare, quando per saggia condotta nelle cospicue dignità; ed eccovi a un tempo, Giovani Tiburtini, un valevole stimolo, a seguirne gli esempj: „ Majorum gloria „ Posteris quasi lumen est „, ci ricorda opportunamente Sallustio *de Bell. jugurt.* A che servirebbe per se solo il dire, che traeste l' origine di Città antichissima, e che discendeste da Avoli, e Bisavoli illustri, e chiari, senza ravvisarne in voi il merito

Digitized by Google

di esser degni figlj di quella, e veri imitatori di questi? Non ad altro servirebbe, che a tinger, per così dire, di fumo i cervelli più vani. Egli è veriss.mo, che nelle Piante, negli animali bruti, e negli Uomini è cosa di gran rilievo l'essere di buona razza, in vigor della quale dentro alle loro specie un miglior essere traggono i frutti dagli Alberi, e i figliuoli dai Padri; ma è vero altresì, che la nobiltà non si conserva che con le belle azioni, che a lei hanno dato il principio; e che per essere erede della gloria de' maggiori, bisogna non solo averne la discendenza, ma il merito, e la virtù. La vera nobiltà viene dall'animo, che la porta, e la conserva ne' corpi: „ Nobiles (insegna Seneca *Epist.* 44.) facit „ animus, cui ex quacumque conditione „ surgere licet supra fortunam „, e quella nobiltà, che è solamente fondata nella gloria degli Antenati assai presto svanisce: „ Perit omnis illi nobilitas, cui laus „ est ab origine sola „ disse Lucano *ad Pison*: Ma ascoltiamo di nuovo Seneca *loc. cit.*, che meglio dir non potea a nostro proposito. „ Nemo in nostram gloriam „ vixit, nec quod ante nos fuit, nostrum

Digitized by Google

„ est „ . Da questi principj diretti , emulando de' nostri maggiori la virtù , potrete con ragione chiamarvi veri eredi della lor gloria , e la nostra Patria anche in questa età potrà vantarsi , che in Lei sorgono figlj , che le conservano , anzi che le accrescono l' antico splendore .

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patr. Sacr. Pal. Apost. Mag.

Candidus M. Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Apost. Magister.

Digitized by Google

Non piccola lode fu della Città di Tivoli l' antichità della sua origine. Trovasi di lei fatta menzione dagli antichi Scrittori nell'età eziandio eroiche, e favolose, come è noto a chi ha scorso sì fatte Istorie. Se prima di Catillo I. sappiamo che tre diverse Nazioni una dopo l'altra abitarono questo Paese. L' origine certamente di Tivoli deve ripetersi dai primi tempi del Mondo. I Sicani, i Sicoli, gli Aborigeni furono le tre diverse Nazioni che precedettero Catillo I. nel possesso della Regione ora detta Tiburtina. Il Volpi nel suo Lazio dei Sicani, e poi Sicoli, stimandoli quasi nomi sinonimi ne forma una sola popolazione; ma trovandosi diversificati dagli antichi Scrittori, e distinti altresì dagli Storici Tiburtini, e specialmente da Antonio del Re, e Francesco Marzii, gli distingueremo ancora noi, e sulla traccia della Storia greca ne fisseremo le respettive loro epoche.

I Sicani, così detti dal fiume Sicori, ovvero da Sicano loro duce furono i primi, che abitassero il Paese ove ora siede Tivoli, l' udiremo in appresso da Solino, e par che lo accenni Virgilio nell'8. dell' Eneidi ,, *Tum genus Ausoniae, et gentes venere Sicanae* ,,; dai Liguri sotto la condotta di Siculo furono quindi, e da tutta l' Italia discacciati i Sicani, i quali ritirandosi nell' Isola detta Trinacria, la nomina-

Digitized by Google

rono poscia dal loro nome Sicania: così l'Alicarnasso Lib I. „ *Sicani tum eam Insulam tenebant genus hispanicum, quod fugatum a Liguribus, paulo ante ibi habitare ceperant, Sicaniamque de suo nomine vocaverant, quae prius Trinacria dicebatur a forma triangula* „.

I seguaci di Siculo, che dal nome del loro Capitano furono poi chiamati Sicoli, restarono padroni di tutto il paese lasciato dai Sicani, e particolarmente di questo oggi abitato dai Tiburtini, dove fecero la loro principale abitazione, e però la chiamarono per antonomasia *Oppidum Siciliae*, secondo Solino; ovvero *Siculorum*, secondo l'Alicarnasso, come osserveremo a suo luogo. Mentre i Sicoli godevano in questa loro Metropoli una pace tranquilla, accadde che Enotro figliuolo di Licaone Re dell'Arcadia mal sodisfatto della scarsa parte, che a lui toccava del Regno, lasciato il Peloponeso, venne con gran turba di Greci a cercar nell' Italia miglior fortuna „ *Arcadici* (così Dionisio L. I.) *primi Graecorum habitaverunt Italiam . . . . . deducti ab Oenotro Licaonis filio* „. Questi popoli siccome amanti di luoghi montuosi furono detti „ come soggiunge il citato Dionisio, Aborigeni „ *Oenotros dictos a Graecis Aborigenes a montanis sedibus; Archadicum enim est delectari habitatione montium* „. Nell' Italia si accrebbero li Aborigeni in numero, e scosso ogni freno si dilatavano dissoluti, e senza legge, come li dipinge Sallustio *de Ceniar. Catil.* „ *Aborigenes genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, li-*

Digitized by Google

beram , atque solutum ,, . Sì fatta gente non contenta di aver discacciati gli Umbri dalle lor sedi , mosse fiera guerra ai nostri Sicoli ,, Has ,, primas sedes (prosiegue lo stesso Alicarnasso *lib.* 2. *cap.* 9.) pulsis inde Umbris habitasse dicuntur Aborigenes . Inde excurrendo ,, tum alios Barbaros , tum praecipue Siculos ,, infestabant , bellum cum eis de agrorum possessionibus gerentes . . . et praeter alia Oppida condiderunt haec , quae nunc quoque inhabitantur , Antemnates , Tellenses atque ,, Tiburtinos, apud quos hodie quoque pars Urbis ,, vocatur Sicilia , vel Siculetum ,, . L' espressione *condiderunt* vede ognuno che non deve prendersi nel suo stretto significato , almeno in ordine a Tivoli , ma che gli Aborigeni s'impossessassero del Castello Siculeto , ovvero che l' ampliassero ; allo stesso modo deve intendersi Solino , quando dice che Tiburto , il quale certamente fu dopo gli Aborigeni , fabricò Tivoli .

Dovettero i Sicoli cedere finalmente alla forza degli Aborigeni , siccome ad essi cedettero i Sicani ,, *At Siculi* (attesta Dionisio) *Pelasgiis simul et Aborigenibus bello impares , liberis , et Conjugibus , cum auro , et argento sublatis totam Regionem suam discesserunt* ,, e ritirandosi nella Calabria , e Magna Grecia , quindi avvenne , conforme stima il Volpi *Lib.* 8. *cap.* 1. , che anche al Regno Napolitano si dasse il nome di Sicilia .

Digitized by Google

Accaddero intanto nella Grecia le note guerre fra i Tebani, e li Argivi, le funeste peripezie di Edipo, e il terribile caso di Anfiarao ingojato prodigiosamente dalla terra, mentre sopra un carro di oro valorosamente combatteva. Ecleo padre di Anfiarao vedendo le replicate disgrazie occorse nella sua Famiglia, determinò di mandare altrove ad incontrare sorte più propizia Catillo suo Nepote figlio di Anfiarao. Era antico costume presso i Greci di fare abbandonare la patria ai loro figli in caso di simili disavventure; prima però di licenziarli, li consecravano solennemente ai Dei, acciocchè fossero da questi protetti, e perciò li chiamavano *progenie sacra* „ *Egressa est quaedam sacra juventus ad querendum victum a suis missa parentibus more antiquo* „ (Dionisio *Lib. I.*). Tanto adoperò Ecleo con Catillo suo Nepote, con la famiglia di lui, e con tutti gli altri della loro comitiva; in tal guisa partirono da Argo comune lor patria „ *Catillus enim Amphiarai filius post prodigialem patris apud Tebas interitum, Oeclei avi jussu cum omni foetu ver sacrum missus* „. (Solin. cap. 8.)

Si unirono questi con l' armata navale di Evandro, il quale per alcune sedizioni civili avea ancor esso abbandonata la patria. Scorgendo Evandro in Catillo spiriti generosi, e perizia nell'arte militare, riputandolo inoltre quasi altro di sua nazione, attesa la vicinanza dell' Arcadia all'Argolica, lo creò Capitano generale delle sue armi, come attesta Solino *cap. cit.*,

Digitized by Google

e quindi non è meraviglia, che Catillo trovisi nominato ora Arcade, ora Argivo.

Approdò l'armata finalmente in quella parte d'Italia, dove sopra altra popolazione di Aborigeni regnava Fauno, il quale accogliendo urbanamente i nuovi Greci, diede loro ampia facoltà di eleggersi ad arbitrio l'abitazione „ Non „ multo post alia Classis Graecorum in eam Italiae partem appulit sexaginta ferme annis „ ante bellum Trojanum, profecta a Pallantio „ Urbe Archadica, eam coloniam deduxit Evander Mercurii filius . . . Apud Aborigenes „ regnum a majoribus acceptum tenebat Faunus „ a Marte, ut fertur, oriundus, vir fortis, „ et prudens; is paucos illos Archades comiter „ exceptos donavit agris ipsorum arbitrio „, Evandro si elesse un Colle non lungi dal Tevere, che dal nome della sua patria nominò Palatino. Catillo co' suoi discostandosi per sedici miglia pervenne al nostro Siculeto, che sembrandogli opportunissimo ai suoi disegni, lo scelse per sua stabile abitazione. Gli Aborigeni informati delle disposizioni di Fauno non fecero ostacolo al nuovo ospite; ma riunitisi con altri di lor nazione furono in appresso nominati *Latini* da Latino figlio, e successore di Fauno „ Non ita „ multo post veteri appellatione mutata, una „ cum Aborigenibus a loci Rege *Latini* appellati „ sunt „. (*Dion. lib.* 1.)

Quei pochi antichi Sicani, e Sicoli, miseri avanzi delle passate guerre, che forse per pietà delli Aborigeni furono quivi lasciati, cedet-

Digitized by Google

tero ancor essi il posto, e Catillo veggendosi assoluto padrone di tutto il Paese, ampliò talmente il Castello, che fecegli cambiar sembianza, onde a ragione cantò Silio Italico Lib. 8 „ *Hinc Tibur Catille tuum* „ Sappiamo da Solino *cap.* 8. che Catillo ebbe nell' Italia tre figli, Tiburto, Corace, e Catillo minore; non sappiamo però se gli avesse prima, o dopo il nuovo acquisto: comunque fosse dal nome del primogenito fu detto *Tibur* l'ampliato Siculeto: ecco le parole del citato autore „ Tibur, sicut Cato facit te„ stimonium a Catillo Archade, Praefecto clas„ sis Evandri conditum: sicut Sextius ab argi„ va juventute . . . . tres liberos in Italia pro„ creavit, Tiburtum, Coram, Catillum: qui „ depulsis ex Oppido Siciliae veteribus Sicanis „ a nomine Tiburti fratris natu maximi, Urbem „ vocarunt „. Questo nome corrompendosi di età in età venne finalmente a dirsi Tivoli.

Da quanto abbiamo fin quì narrato, ci sembra che possa facilmente dedursi, che i Sicani furono popoli diversi dai Sicoli, sì perchè si trovano distinti dai Scrittori nel nome, sì perchè i Sicani furono discacciati dai Liguri, i Sicoli dai Aborigeni, e sì ancora perchè i Sicani furono Spagnuoli, i Siculi Oriundi d' Italia, come attesta Dionisio Lib. I. „ Principem terrae, et „ maris omnis Urbem, quam modo incolunt „ Romani, antiquissimi omnium, qui memo„ rantur, dicuntur habitasse barbari Siculi, „ gens indigena „. Che è quanto dire: „ Gens „ inde genus ducens, non aliunde translata „

Digitized by Google

Ci sembra ancora di aver conciliate le discrepanze, che appariscono negli Autori sì greci, che latini sull' origine di Tivoli.

Benchè Catillo I., e i figli di lui dassero a tutto l' ampliato luogo il nome di *Tibur*, pure quella parte della Città, che formava il Siculeto, ritenne anche dopo il proprio suo nome, come abbiamo osservato in Dionisio: „ „ Apud quos hodieque pars Urbis vocatur Si- „ „ cilia, vel Siculetum „; e sebbene non l'abbia conservato fino ai dì nostri, non per questo lasciamo di ammirare quella medesima parte della Città, che da tal nome era distinta. Tivoli non ha mai variato il suo posto, onde quella parte di Tivoli, che è piantata nel sito più forte cogli antichi edifizj, che in se contiene, e con il nome di *Castrovetere*, che da tempo immemorabile conserva, abbastanza dimostra, che d' essa appunto è la parte, che formò un dì l' antichissimo Siculeto. Questa contrada è divisa dal rimanente della Città da un braccio dell' Aniene, che la circonda; e per cui potrebbe veramente chiamarsi Isola montuosa, se per un ponte, oggi detto di San Martino, non fosse unita alle altre contrade. In questa Isola, ossia parte di Tivoli è situato l' antichissimo Tempio della Sibilla Tiburtina, e in questa parte altresì si ammira il celebre Tempio della Dea Vesta di figura rotonda, e prototipo della più maravigliosa architettura.

In quale età succedesse la denominazione, e l' ampliazione di Tivoli fatta da Catillo I. non

Digitized by Google

è sì facile l' accertarlo nel bujo di sì lunga antichità. Abbiamo da Plinio (*lib.* 16. *cap.* 44.), che Anfiarao padre di Catillo morì presso Tebe una età prima della guerra Trojana: „ Fuisse „ tamen eum tradunt filium Amphiarai, qui „ apud Thebas obierat una aetate ante Iliacum „ bellum „, che è quanto dire lo spazio di anni ventisette. Sappiamo inoltre da Catone, da Solino, e da altri, che Catillo venne in Italia dopo la morte del Padre: quindi ne siegue, che la di lui venuta in queste parti succedesse 27. anni prima della guerra Trojana; onde conchiude lo stesso Plinio (*loc. cit.*). „ Tiburtes origi„ nem multo ante Urbem Romam habent „. Virgilio poi (*lib.* 7.), chiama Tivoli Città grande, e superba, quando già era giunto in Italia Enea:

„ Quinque adeo magnae positis incudibus Urbes „
„ Tela novant: Atina potens, Tiburque Superbum „

ne siegue ancora, che l' ampliazione, e famoso nome di Tivoli fosse maggiore di anni ventisette prima della guerra Trojana, e di anni trentasette prima dell' eccidio di essa, essendo tal guerra durata circa anni dieci. Il Cluerio poi (*Ital. antiq. lib.* 3.) la stende assai più indietro, chiamandola *somma*: „ Summa igitur hujus quo„ que Urbis est antiquitas „. Ma lasciando ogni altro parere adduciamo in fine l' opinione del Kirchier (*vet.* „ *et nov. Int. lib.* 3. *p.* 1. *c.* 1.), il quale più distesamente ne forma il computo,

Digitized by Google

e conchiude: „ Tibur igitur nomen suum obti-
„ nuit quadrigentis sexaginta duobus annis an-
„ te Romam conditam „. Non ostante però sì lunga serie di anni Tivoli non ha mai lasciato l'antico suo colle, e tuttavia le competono quelli aggiunti, con cui la distinsero Strabone, Orazio, ed altri antichi Scrittori.

Quali fossero i motivi, che spinsero i primi fondatori dell'antico Siculeto, e i nuovi conquistatori Catillo con Tiburto, e con gli altri di lui figli ad abitar questo Colle, ad ampliarlo con nuovi edifizj, a fortificarlo con nuove mura, non è difficile l'immaginarlo, soltantochè diasi una occhiata al Colle medesimo. Egli è di una altezza temperata, e dalla parte Boreale vien difeso da una catena di monti assai più alti, che rifrangono gl' impeti delli Aquiloni, e ne moderano la crudezza. I venti Australi di perniciosa qualità gli vengono da parte laterale, ed obliqua, al contrario i venti occidentali, ai quali è tutto aperto, ed esposto, lo ricreano, e lo rendono di un clima piacevole a un tempo, e salubre, come lo descrisse Orazio (*Od.* 18. *lib.* 4.)

„ Circa mite solum Tiburis, et moenia
Catilli „.

Quindi l'adiacente Territorio fu sempre notabile per la prodigiosa fecondità di ogni sorte di prodotti, non solo di quelli ordinati al necessario mantenimento, ma a compita delizia, e in copia così doviziosa, che somministrandone altrui in ogni stagione dell' anno, forma i molti capi delle sue rendite. Columella, che potea dar

Digitized by Google

giudizio in questo genere, gli adattò (*de re Agrest.* 1.) l'aggiunto di *Pomifero* „ Pomosi Tiburis Arva„. Ma sopratutti Plinio anche egli sì oculato osservatore della natura, ammirò la ferace non meno, che stupenda indole del Territorio Tiburtino, quando disse (*lib.* 17. *c.* 16.) „ Tot modis insitam Arborem vidimus juxta „ Tiburtes, tantam omni genere pomorum onu„ stam, alio ramo nucibus, alio baccis, ali„ unde vite, ficis, pyris, punicis malorumque „ generibus „; Sebbene non è la sola temperatissima sua situazione, che lo rende sì fertile, concorre di molto l'Aniene con le sue Acque, come già osservollo Orazio (*Od.* 3. *lib.* 4.)

„ Quae Tibur aquae fertile perfluunt „.

Questo Fiume chiamato una volta Parcusio, oggi Aniene da Anio Re de' Toschi, che si annegò in esso per inseguire Salia sua figlia involata da Catego (*Plutarc. Opusc. par.* 77.) scorre dentro una parte della Città, si lascia dividere, e volgere quasi obbediente a talento dei Tiburtini, quando a benefizio degli operosi edifizj di Ramiere, Ferriere, Cartiere, Polveriere, Molini da grano, e da olio, e di altri simili; quando a delizia di molte, e varie cadute; quando a scherzo ne' giardini; e quando più a nostro proposito ad irrigarne il terreno: cel conferma Orazio (*Od.* 7. *lib.* 1.).

„ . . . . Uda mobilibus
Pomaria rivis „.

Altri ancora osservarono lo stesso ai respettivi lor tempi:

Digitized by Google

„ Ramosis Anio, qua pomifer incubat Arvis „

così Properzio (*Eleg.* 7. *lib.* 4.)

„ Quique sub Herculeis taciturno flumine muris
Pomifera arva creant, Anienicolaeque Catille „.

così Silio Italico (*lib.* 4.). „ Per loca fructuo„ sissima perlabitur „: così Strabone (*lib.* 5.). Onde a ragione può chiamarsi *Terra ottima*, conforme al sentimento dell'Alicarnasso (*lib.* 1.). „ Quae sibi ipsi maxime sufficit, adventitiisque „ bonis minime indiget, eam puto optimam „.

Ma se allettarono tanto gli animi ad abitar questi luoghi il clima salubre, e il fecondo terreno, l'amenità del sito ne compie certamente le attrattive. Se non ci abbaglia l'amor della Patria, possiamo francamente asserire, che forse la natura non ha combinati altrove oggetti più vaghi. Il Colle, su cui con maestosa insieme, e leggiadra simetria giace la Città nella sua stessa inequalità forma il suo bello. Mostrasi da più lati rupinoso, e scosceso, ma nei cavi di quelle rupi irregolari, e informi somministra una idea de' più cari, e capricciosi grotteschi. Da quell' orrido pittoresco scorre poi l' occhio con giocondo passaggio alle piaggie apriche, e alle varie spianate, che la natura, e l' arte gli formò sul dorso; siano però spianate, siano piaggie, tutto è vestito a piante d' ogni specie, tutto è ornato, e distinto dove da orti pensili, e da giardini, dove dai

Digitized by Google

superbi avanzi delle antiche Ville, e dove dalle moderne fabbriche a benefizio delle arti. L'Aniene, che schersa, come si è detto di sopra, in cento guise sul Colle, scende poi a ricercare nel piano co' suoi meandri le soggette campagne. Tanta varietà di oggetti osservati in diversi punti di vista nei passeggi, che apronsi fuori di ogni porta della Città, forma altrettanti deliziosi prospetti, e tutti fra loro così armonicamente accordati, che veduti in qualche distanza offrono un colpo d' occhio assai maraviglioso, e teatrale: non ci lasciano mentire i frequenti dipintori di tutte le Nazioni, che quà si recano a prender norma dalla natura delle tinte, dei partiti, delle giuste idee in ordine ai pittoreschi prospetti: e noi stessi l' abbiamo più volte uditi esclamare, non esservi luogo più opportuno di questo ai loro oggetti. E quì a prevenire ogni cavillo di genio livido non vogliamo dissimulare alcune espressioni, con cui hanno talora qualificato Tivoli gli antichi Scrittori, le quali sembrano a prima vista contrarie a ciò che abbiamo fino ad ora divisato. Sono elleno queste: *frigidum*, *gelidum*, *glaciale*, *udum*, e somiglianti. Ma sì fatti predicati devono sempre intendersi, come qualità attissime mitigare gli estivi calori, non già ad esprimere un clima rigido, e inpratticabile; altrimenti dovrebbono tacciarsi di aver mentito, o errato ed essi, ed altri Scrittori, allorchè distinsero la Città medesima, con aggiunti totalmente opposti, come abbiamo osservato di sopra, in

Digitized by Google

ultimo a conferma della descritta salubrità non sarà fuor di proposito recarne il sentimento di Marziale (*lib.* 1. *Epig.* 68.), il quale volendo esaltare sopra ogni altro in bontà il Cielo Tiburtino, che in persona avea egli più volte sperimentato nel soggiorno della sua Villa, lo contrapone ingegniosamente al più nocivo:

„ Nullo fata loco possis excludere; Cum mors
Venerit in medio Tibure Sardinea est „.

Con qual forma di governo si reggessero i Sicani primi abitatori del nostro Siculeto non può accertarsi nel silenzio universale degli Scrittori; può nondimeno congetturarsi che il loro regolamento fosse assai indisciplinato, attesa l'indole indocile de' medesimi: così appunto ce li descrive Ovidio (*Epist.*)

„ Tu quoque quae immites celebras Erycina Sicanos „.

E Virgilio dopo aver descritta la decadenza dell'aurea età di Saturno nel Lazio, dove al viver sobrio, tranquillo, e pacifico successe l'ingordo interesse, e il furor della guerra, soggiugne che allora appunto vennero i Sicani (*Aeneid.* 8.)

„ Deterior donec paulatim, ac decolor aetas,
„ Et belli rabies, et amor successit habendi
„ Tum manus Ausoniae, et gentes venere Sicanae „.

Digitized by Google

Il governo de' Sicoli fu per avventura più regolato: la resistenza che essi fecero per alcun tempo alle forze superiori degli Aborigeni prima di cedere il posto, come abbiamo osservato di sopra, suppone unione di animi disciplinati.

Gli Aborigeni poi benchè soggetti, e dipendenti dal Re Latino, pure descrivendoli Sallustio da noi sopracitato qual gente rozza, e intollerante di freno, dovevano verisimilmente vivere vaganti nelle foreste, e ne' monti all'uso de' selvaggi; qualora però si univano a vivere in comune, o si distaccavano a qualche impresa, come fu a quella del nostro Siculeto, doveano adattarsi alle Leggi degli Ottimati, o Capi della loro popolazione.

Catillo entrato al possesso del Paese, che secondo il beneplacito di Fauno aveva egli scelto, e con le armi ancora aveva conquistato, è da credersi, che a titolo almeno di gratitudine si diportasse col Re sudetto con qualche tributaria soggezione, e dipendenza di alto dominio; ma nel resto regolasse le sue genti o secondo le patrie leggi, o a norma delle altre latine popolazioni.

A Catillo I. successe Tiburto di lui primogenito, il quale co' suoi fratelli Catillo minore, e Corace ampliò così la sua residenza, che potè Virgilio nel 7. dell' Eneidi chiamarla Città grande, come abbiamo osservato di sopra. Distese inoltre i confini del suo Territorio, ed accrebbe per modo le sue forze, che potè dare un valevole soccorso a Turno, nulla temendo o i

Digitized by Google

rimproveri di Evandro, o i risentimenti dello stesso Re Latino; onde volendo lo stesso Turno incoraggire Camilla Regina, e Condottiera de' Volsci, le ricorda appunto l'aver seco lei fra le altre forze ausiliarie il valore delle genti tiburtine:

„ Tecum acer Messapus erit, turmaeque latinae
„ Tiburtique manus. „

così Virgilio (11. *Eneid.*)

L'autore del Sintamma eroico nel Regno degli Argivi mostra che i suddetti tre Fratelli fondatori morirono senza successione. e Tivoli rimase libera, e concorse con le altre Repubbliche latine alle guerre contro i Romani. Circa questi tempi è credibile, che fosse fabbricato in Tivoli il tanto famoso Tempio di Ercole. Sia stato uno, sieno stati più gli Ercoli, venissero, o non venissero in Italia, lo decidano li Critici: noi ad Ercole Tebano, cui solo attribuivansi le imprese, che diconsi degli altri, giudichiamo che fosse dedicato il nostro Tempio attesa la stretta relazione di consanguinità che avevano co' Tebani Catillo, e i di lui figli fondatori di Tivoli: lo veneravano questi, e lo invocavano sotto i titoli di Invitto, di Duce, e di Difensore, di Sassano, e di altri simili, e con solenne rito consacrarono la loro Città, elegendolo per loro Protettore, e Tutelare, come si ricava da Svetonio nella Vita di Calligola; e perciò fu in appresso distinta Tivoli coll' aggiunto di *Erculea*, come affermano Strabone (*Lib.* 5.), Mar-

Digitized by Google

ziale (*l. Epig.* 49.), ed altri . Questo Tempio era venerato fra i più celebri della prisca gentilità . „ Tanta hoc templum apud priscos gentiles florebat religione , ut nullam unquam expeditionem , nisi illo audito , positisque votis adornarent , ut de Augusto , M. Antonio , aliisque traditum est „ (così l' Ughelli *t.* 1. *Ital. sac.*)

In cotal forma di governo continuarono i Tiburtini fino allo stabilimento del Regno di Alba , parte del quale dovettero divenire ancora li stessi Tiburtini , come gli altri Popoli del Lazio ; in maniera però che ritenevano tuttavia la forma di Repubblica libera , avendo il Senato proprio , proprie le leggi , i Magistrati proprj , come può riscontrarsi in molte lapidi riportate dagli storici Tiburtini . e solo riconoscevano gli Albani , quando trattavasi di affare sommo a bene di tutta la Nazione , o d' intraprendere la guerra per il comune Nome latino , onde intervennero ancor essi i Tiburtini per molto tempo insieme con gli altri alle adunanze , o Diete latine sotto il Monte Albano , le quali secondo il solito celebravansi ogni anno presso il capo dell' acqua Ferentina .

Dopo la morte dei Curiazj distrutta la Città di Alba , il Re Tullo Ostilio intimò a tutti i Popoli del Lazio soggezione , e vassallagio : ma ricusando questi ogni dipendenza continuarono nella loro libertà , per mantenere la quale vennero più volte alle armi con i medesimi Re Romani , i quali benchè rimanessero per lo più su-

Digitized by Google

periori, alla fine nondimeno stimarono meglio tenerseli amici, e confederati, che continuare le ostilità. „ Rex Romanus dimissis per trigin„ tà Colonias legatis postulabat, ut imperata „ facerent, quod ad victores cum aliis Alba„ norum rebus transisset etiam latinae gentis „ imperium . . . . legati a nulla Civitate priva„ tim responsum est, sed in dicto Ferentinum „ gentis latinae concilio, decreverunt, impe„ rium Romanis non cedere . . . Rex Romanus „ agros suos Latinis fruendos, et Civitates suo „ quoque jure uti permisit. „ (così Dionisio *lib.* 3.)

Scacciato da Roma, e dal Regno Tarquinio superbo, si adoperò questi per modo, che indusse i Latini a sostenere le sue parti contro i Romani; ma nè giovò egli a se stesso, e pregiudicò molto agli interessi de' suoi alleati, i quali in varj fatti di arme, benchè facessero prove di gran valore, sperimentarono nondimeno sempre contraria la fortuna, e specialmente presso al Lago Regillo ora detto di Santa Prassede, dove ebbero l' ultimo crollo; onde stimarono miglior consiglio di riconciliarsi coi Romani. A tal fine spedirono a Roma a nome comune gli Ambasciatori de' Volsci. Gradirono sì fattamente i Romani un tal atto (dice Livio *nel* 2. della 1. *Dec.*), che restituirono ai Latini seimila dei loro prigioni ben vestiti, e decentemente ornati, e formarono con esso loro con solenne giuramento perpetua confederazione. „ Cum latinis omnibus (così Cicerone a favor

Digitized by Google

„ di Balbo) foedus ictum Sp. Cassio, Postemio „ Cominio Coss. quis ignorat? quod quidem „ nuper in columna aenea meminimus post ro- „ stra incisum, et praescriptum fuisse „. Ciò accadde l'anno di Roma 265. Le condizioni della confederazione riferite dall'Alicarnasso nel fine del Libro 7. consistevano principalmente nel difendersi scambievolmente dai respettivi nemici, dividendosi per metà le spoglie riportate. Negli affari poi privati si decidessero le controversie nel Foro di quel Popolo, ove erano insorte; non dubbio segno della respettiva libertà.

In tal sistema si guidarono i Tiburtini per più di un Secolo, mostrando in apparenza tutta l'armonìa con la Romana Repubblica; in realtà però guardavano sempre con occhio livido la crescente di lei grandezza, e potenza, passione comune a tutta la gente latina; e quindi dove potevano i Tiburtini senza aperta violazione della giurata fedeltà in alcun modo deprimerla non ne perdevano certamente le opportunità. Di sì fatte ostilità benchè occulte, ne corsero più volte le querele a Roma, la quale stimò meglio dissimularle, per non trattenere i suoi avanzamenti ne' paesi più lontani con un diversivo sì prossimo, e pericoloso. L'anno però di Roma 394. avendo i Tiburtini chiuse le porte della Città loro a Sulpicio, e Licinio Consoli, che vincitori ritornavano da Ferentino, e avendo in seguito prese le parti dei Galli contro i Romani, non seppero questi contenersi di vantaggio; onde l'anno appresso vi spinsero l'eser-

Digitized by Google

cito contro, guidato in persona dal Console C. Petilio Libone. Non furono lenti i Galli a prenderne le difese, e non molto lungi da Roma si venne alle armi con molta strage di ambe le parti. Piegò finalmente l' esercito Gallico, e posto in fuga si rifugiò sotto le mura di Tivoli. Scesero in loro ajuto i Tiburtini; ma tosto dovettero retrocedere spinti dall' impeto degli stessi Galli incalzati dal Console Romano. Per questa impresa ottenne Petilio doppio il trionfo *de Gallis, et Tiburtibus*, come è noto ne' Fasti trionfali presso il Panvino. Posero in derisione i Tiburtini un tal Trionfo, rinfacciando ai Romani, dove mai fossero venuti con esso loro a battaglia? Che se l'aver eglino eccitato tumulto, e timore alle porte di Tivoli, per cui i Tiburtini si erano ritirati, era ella cosa degna di un trionfo; ancor essi i Tiburtini avrebbero il coraggio di fare altrettanto alle porte di Roma.

In fatti l' anno seguente una partita dei Tiburtini eccitò di notte tal timore ai Romani, che questi gridarono tosto alle armi, e rinforsarono il presidio alle mura, e i Custodi alle porte; ma al primo far del giorno si accorsero, che pochi Tiburtini avevano eseguito ciò, che avevano minacciato l' anno antecedente. Tutto ciò narrasi da Livio (*lib.* 7.).

Guastatosi per tutto ciò di nuovo il sangue, e inaspritisi sempre più gli animi di queste due emole Popolazioni, seguirono fra esse altre ostilità, e fatti di arme, ma crescendo a dismisura la Romana potenza, Tivoli per lo più doveva

Digitized by Google

soccombere. Nella Battaglia seguita l'anno 400. di Roma perdettero i Tiburtini la Città di Emboli detta ne' Secoli posteriori *Ampiglione*; ma tal conquista assai cara costò ai Romani, che vi dovettero impiegare le forze di ambedue i Consoli C. Sulpizio Polito, e M. Valerio Publicola: „ Embolum eo anno ex Tiburtibus me„ morando certamine captam . . . . duorum „ Consulum auspicio bellum ibi gestum est „. Così Livio nel luogo citato, dove parimenti aggiunge, che l'anno appresso, cioè l'anno 401. dal Console Fabio Ambasto furono di nuovo rotti i Tiburtini con la perdita della Città di Sassula: „ Cum Tiburtibus usque ad deditionem „ pugnatum. Saxula ex his Urbs capta; coe„ teraque Oppida eamdem fortunam habuis„ sent, ne universa gens positis armis in fi„ dem Consulis venissent „. Stima il Kircher, che Sassula fosse situata dove oggi è la terra di S. Gregorio.

Non abbiamo memoria di altri movimenti delle Armi Tiburtine fino all'anno di Roma 416, in cui i Tiburtini coi Prenestini, e Velletrani presero a difendere la Città di Pedo assalita dai Romani; ma anche in questa battaglia, incontrarono contraria la sorte, superati dal Console L. Furio Camillo, che ne ottenne il trionfo, come leggesi nei sopracitati Fasti trionfali. Fu indi in Roma decretato di frenare l'orgoglio dei Tiburtini con tarpargli le ali, togliendo ad essi parte del loro Territorio, non tanto per le recenti ostilità, quanto per aver essi per l'innan-

Digitized by Google

zi confederate le loro armi coi Galli, gente allora fiera, con tanta noja della Romana Repubblica. E quì cade opportuno il riflettere di qual tempra fosse il coraggio dei Tiburtini, che tante volte vollero cimentarsi con una potenza, la quale a vele gonfie correva alla conquista del Mondo, e provocarla, e assalirla nella stessa sua Sede; e di quale estensione inoltre fosse la loro Repubblica, la quale benchè diminuita di Territorio, e smembrata delle Città conquistate dai Romani; pure, come vedremo, ai tempi dei Cesari il suo dominio stendevasi fino a Subiaco; seppure non voglia dirsi, che ne fossero i Tiburtini ristorati per le posteriori benemerenze, e servigj prestati di poi agli stessi Romani, come osserveremo in appresso.

Rifiettasi ancora che lo stesso trionfare, che più volte fecero i Romani dei Tiburtini, mostra di questi assai chiaramente il valore, e la potenza. E' troppo noto, che il Trionfo presso i Romani era quella gloriosa, e di ogn' altra maggior ricompensa, che potesse accordarsi ad un Generale di armata in premio di aver ottenuta qualche insigne, e strepitosa Vittoria, nè ad altri se non se ai Dittatori, ai Consoli, ai Pretori accordavasi, e al solo Gn. Pompeo, mentre era semplice Cavaliere per grande, e speciale privilegio fu concesso l'anno di Roma 672. Era inoltre di mestiere, che al consenso del Senato vi concorresse eziandio l'approvazione di tutto il Popolo adunato. Non era dunque piccola impresa il trionfar dei Tiburtini,

Digitized by Google

nè punto esaggerò Plinio (*lib. 3. cap. 12.*) nella Storia Naturale, quando pose i Tiburtini fra le genti d' Italia più valorose in arme, e Silio Italico (*lib. 4.*) conferma lo stesso dicendo: „ Celeberrima nomina bello Tiburtes magnos „. Il titolo di *Capomilizia*, che tuttora riteneva il Capo del Magistrato, e che vuolsi derivato fin dalla prima origine, mostra altresì, che il bellico valore, e il mestier della milizia fosse il genio predominante, che in ogni età animasse i Tiburtini. Un tal carattere era troppo sensibile ai popoli confinanti, onde erano da questi riguardati i Tiburtini come discendenti, e protetti dal Dio della fortezza; e quindi non con altro aggiunto distinguevano la Città di Tivoli, che con quello di *Erculea*, come abbiamo accennato di sopra.

Dopo le ultime già narrate ostilità, non leggiamo altre differenze tra i Romani, e i Tiburtini, anzi dovettero talmente riconciliarsi i loro animi, che divennero di poi questi due Popoli socii, e confederati; aggiungiamo di più, che nell' azzioni più critiche, specialmente contro Annibale, poteano dirsi i Tiburtini quasi il braccio destro della Romana Repubblica. Considerando inoltre i Romani la Capitale dei Tiburtini Città di asilo e di refugio, usavano con essi loro ogni più distinta convenienza, e circospezione: „ Est autem securitas confugientibus Neapoli, Praeneste, ac Tibure, „ ad quae sacramenta habent Romani „. (*Polib. lib. 6. hist. Remuli*). In fatti spedirono

Digitized by Google

questi certamente Ambasciatori ai Tiburtini a fine di ricuperare per loro opera i Trombettieri Romani, i quali disgustati dai Censori di quel tempo, tutti d'accordo partirono da Roma, e si assicurarono in Tivoli: „ Legatos Tibur „ miserunt, ut darent operam, ut hi homines „ restituerent „. (*Livio lib. 9. cap. 2.*) Ciò accadde l' anno di Roma 443.

La descritta confederazione fra i Romani, e i Tiburtini, e l'impegno costante di questi nel promuovere a tanto costo il vantaggio della Romana Repubblica non dovea derivare da pura soggezione, e timore, ma piuttosto dall'avere i Romani compensato ai Tiburtini i danni delle passate ostilità col rendere ad essi le Città conquistate, e l'intero Territorio. In fatti sappiamo, che dopo la Repubblica ai tempi de' Cesari il Teritorio di Tivoli era assai esteso. La confidenza poi, e sicurezza, che avevano i primi personaggi Romani coi Tiburtini sembra che cel confermi. Cajo Bruto, Mario Cinna, Giulio Cesare, Ottaviano, Quintilio Varo, Ventidio Basso, ed altri assai come mai avrebber con tanta sicurezza soggiornato, e fabbricate inoltre tante superbe Ville nel Territorio di una Città, la quale senza un tale ristoro gli avrebbe riguardati sempre con occhio livido? E la fiducia in specie, che ebbe Cinna nella potenza dei Tiburtini, mostra che in quei tempi si fosse Tivoli già ristabilita nel pristino vigore. Si pórtò questo Console in persona in Tivoli per tirare i Tiburtini al partito di Mario; questi

Digitized by Google

però con provvido accorgimento ricusarono l' impegno per non inasprire la fazione contraria: in tal guisa declinarono l' odio di Silla, che tutto poi scaricossi sopra Preneste, la quale incautamente ne prese le parti. I singolari beneficj onde in appresso i Romani distinsero i Tiburtini, mostrano che questi fossero assai benemeriti della Repubblica, con aver ad essa prestati notabili servigj; ma tali servigj con qual cuore le avrebbono prestato i Tiburtini, se questi non avessero prima ricuperate le terre, e il territorio perduto? Non fu piccolo beneficio la Cittadinanza Romana accordata ai Tiburtini poco prima dei tempi di Silla, come attesta Appiano (*lib.* 1. *de bel. civ.*). Non era questa a tutti egualmente accordata; altri erano ammessi ai gradi di onore, come furono i Tiburtini Munazio Planco, Manlio Vopisco, Lucio Cesonio, Rubellio Blando, Cajo Popilio, e Tito Plauzio, inalzati tutti anche più volte al sublime grado di Consoli Romani: altri poi erano Cittadini aggregati alla Città di Roma, i quali avevano autorità di dare la voce ne' Comizj, in creare i Magistrati, e di sostenere ancora essi le Magistrature; non sentivano gravezza alcuna, e non lasciavano di essere a un tempo Cittadini liberi delle loro Patrie; erano in somma Municipj liberi, che osservavano le leggi proprie, e non le Romane, nè ai Romani Pretori obbedivano; e tali erano i Tiburtini, come espressamente mostra Paolo Manuzio (*Lib.* 1. *de Civ. Rom.*, e nell' Addizione *ad festum verbo*

Digitized by Google

Municipes) „ Quidam ad Civitatem Romanam „ ita venerunt, ut Municipia essent suae cuique „ Civitates, ut Tiburtes, Praenestini, Pisani„. Lo stesso viene confermato dall' Heinnecio (*Append. lib.* 1. *Antiq. Rom.*) „ Neque cogebantur „ ut romanas leges reciperent, nisi id sua „ sponte vellent „. Nel qual caso quei Popoli si dicevano *Fundfacti*. Tal sorta di privilegj con somma difficoltà si otteneva, come si ricava da Cicerone nell' Orazione a favore di Balbo. Dei prestati servigj ne ottennero i Tiburtini anche dentro la stessa Roma uno stabile autentico Monumento: fu questo la celebre Pila Tiburtina mentovata da Marziale (*Lib.* 1. *Ep.* 25.), presso cui egli abitava:

„ Sed Tiburtinae sum proximus incula Pilae „.

Era questa una Colonnetta triangolare, ove appendevano i Tiburtini le spoglie nemiche, quando erano essi collegati coi Romani. Nè andavano poi di sì fatti prestati ajuti così pomposi i Tiburtini, che talvolta ebbero il coraggio di rinfacciarli allo stesso Senato Romano, dal quale ebbero in risposta il titolo di *Superbi*, come riferisce Servio spiegando quel verso di Virgilio al 7.:

„ Tela novant Atina potens, Tiburque Superbum „.

Eravi ancora un Arco in Roma detto Arco Tiburtino, forse Arco Trionfale, come sospetta il Volpi: sembra che fosse quello, sotto cui anche ora si passa per andare a Monte Giordano,

Digitized by Google

Altro argomento della potenza tiburtina sia il riflettere, che tutti quei Romani, che machinavano cose grandi, o avevano ordite cose degne di memorando castigo, si rifugiavano in Tivoli per trarre ciascun di loro le armi Tiburtine: così adoperò Cinna, come abbiamo osservato di sopra; così Mareo Antonio; così Bruto, e Cassio dopo la strage di Giulio Cesare. Ma i Tiburtini con altrettanta politica frenarono il proprio genio pronto alle armi, e l'emulazione non mai deposta contro i Romani, per mantenersi in quello stato, dal quale caddero cinquanta Popolazioni Latine, in maniera che ai tempi di Plinio non ne rimaneva neppur vestigio: laddove salda si conservò la Repubblica Tiburtina, e in pace con il Senato Romano, come leggiamo in un posteriore Senato Consulto diretto ai Tiburtini, riportato dal Grutero (*p.* 243.), dove i Tiburtini sono chiamati Popoli liberi, in cui sono avvertiti non esser loro cosa utile il tentar novità contro Roma: „ Id „ vobis, neque Reipublicae vestrae utile esse „. Questo S. C. attesa la maniera, con cui è steso, dovette farsi circa l'anno di Roma 568.

Terminata la Romana Repubblica si mantenne Tivoli nella medesima situazione, e riputazione anche sotto i Cesari. Di Ottaviano Augusto non può certamente dubitarsi, che Egli non lasciasse Tivoli nella sua libertà, nelle sue leggi, ne' suoi privilegi. La di lui parziale propensione verso questa Città era così palese, che per poco non ne rendeva gelosa la stessa sua Re-

Digitized by Google

gia. Egli sovente si recava in Tivoli, e nella gran Villa del suo favorito Mecenate faceva il suo soggiorno a sollievo delle cure del suo vasto Impero, e a pascolo del suo genio portato alle Lettere, e ai Letterati. Tutta a proposito per l'uno, e l'altro oggetto era questa Villa, la quale a que' tempi era la più vaga per amenità, e a un tempo potea dirsi il ricetto de' più famosi ingegni, che allora fiorissero: quivi assai spesso trovavansi e Virgilio, e Orazio; quivi Tibullo, Catullo, e Properzio; quivi i due Quintilii; quivi Coccejo, e Fosco, ed altri che formavano quasi un' Atene di Letterati. La notizia poi che verisimilmente dovette avere Augusto, vale il dire che questa Villa dovea esser sua, e della sua discendenza, come seguì di fatti, lasciato egli Erede di tutto l' asse di Mecenate (lo attesta Dione *lib.* 55.), dovea accrescergliene l'attacco, e trattenerlo anche per questo capo più volentieri in Tivoli. Ma di ciò ce ne porge più sicura riprova Svetonio nella di lui vita col dire „ Tibur etiam ubi in Porticibus Herculis persaepe jus dixit „. Sollevando in tal modo la Città all' onore di Foro quasi imperiale, e supremo. Trattenevasi adunque assai spesso in Tivoli Augusto, e assai degnevole mostravasi coi Tiburtini rendendo ragione, e in luogo a tutti accessibile, quali erano i Portici del Tempio d' Ercole. E quì appunto giova il ricordare la strada coperta, ossia Portico, che dalla Villa di Mecenate producevasi fino ai suddetti Portici Erculei. Sì fatto lavoro a se

Digitized by Google

ne consideri la notabile lunghezza, o le sostruzioni enormi dalla parte del fiume, o la magnificenza dell'opera, come mostrano gli avvanzi, che superstiti tutt' ora si ammirano, fu di spesa assai considerabile; e attese tutte le circostanze non ad altro oggetto fu intrapreso, se non perchè Augusto avesse un più comodo tragitto dalla Villa di Mecenate al Tempio di Ercole: o Augusto stesso a sue spese ordinò quel sì lungo Portico, o il Senato di Tivoli spontaneamente lo fece a riguardo di sì gran Principe; comunque fosse sì enorme spesa non sarebbesi certamente fatta, se Augusto non avesse con suo genio, e soddisfazione frequentato Tivoli, o Tivoli stessa non lo avesse riguardato come suo Benemerito. Ma osserviamone ancora altre riprove.

Non avendo potuto Virgilio, prevenuto dall' ultima malattia, dar l'ultima mano alla sua Eneide, consegnolla a Tucca, e a Varro Poeti Tiburtini suoi Amici, e insieme familiari di Augusto, aggiugnendo loro, essere sua ultima, e precisa volontà, che seguita la sua morte si consegnasse alle fiamme. Questi due Poeti Tiburtini, come vedremo a suo luogo, ebbero orrore di perdere un' opera, che riputavano degna di eterna memoria; ma ostava a conservarla il Testamento di Virgilio. Fu dibattuto l'affare, come asserisce Lilio Giraldi (*Dial. de Poet*), in Tivoli nella Villa di Mecenate alla presenza dell' Imperatore, il quale affidato al concetto, e alle autorità dei due Poeti Tibur-

Digitized by Google

tini, derogò finalmente alle Leggi testamentarie, e conservò quell'aureo Prototipo dell'Epica Poesia, che il basso concetto dell'Autore aveva aggiudicato alle fiamme.

Giova pure il rammentare quanto valutasse lo stesso Principe il sentimento di un' altro Tiburtino, qual fu Munazio Planco Console Romano, che fondò la Città di Lione in Francia. Trattavasi di aggiungere al cognome di Cesare quello di Augusto. Era questi un' aggiunto non mai da altri usato per l' innanzi, era un titolo assai specioso, un titolo che dovea trasfondersi ai Successori: dall' altro lato altri erano di parere, che gli convenisse piuttosto il nome di Romolo, quasi fosse ancor' egli fondatore di Roma; v'era pertanto bisogno di matura riflessione, e verisimilmente dovette consultarsi il parere delle Persone più saggie; contuttociò sappiamo che Ottaviano appigliossi al solo giudizio di Munazio; onde se per titolo di adozione, e di eredità del suo Prozio prese il cognome di *Cesare*, a persuasione di Planco prese quello di *Augusto*: „ Postea C. Caesaris, et de„ inde Augusti cognomen assumpsit, alterum „ testamento Majoris Avunculi, alterum Mu„ natii Planci sententia „ (Svetonio *in Vit. August. cap.* 7.).

Anche a riguardo di Albunea Sibilla doveva Augusto riguardar Tivoli con pia affezione, come luogo dove quella trasse i natali, e dove qual Dea si venerava. Questa Donna fatidica predisse la nascita, risurrezione, e

Digitized by Google

ascenzione di Gesù Cristo, conforme nel Libro delle Sibille asserisce Cornelio Gemma; e quindi Augusto leggendo ne' Libri Sibillini sì fatto Vaticinio fece ergere nel Campidoglio, come attesta il Baronio *in apparatu Annalium*, un' Altare con questa Iscrizione:

ARA PRIMOGENITO DEI.

A questo fatto allude il celebre Quadro dipinto a fresco da Federico Zuccari nella Sala vecchia del Palazzo di questo Pubblico.

Ma a che cercare altri argomenti dell' affetto di Augusto verso Tivoli, quando sappiamo da Tacito (*Annal. VI.* 27.), che questo Principe non isdegnò, che il suo sangue illustrasse quello di un Tiburtino, qual fu Rubellio Blando Console Romano, che ebbe in Isposa Giulia pronepote dello stesso Augusto: „ Julia Drusi Fi„ lia .... denupsit in domo Rubellii Blandi, „ cujus Avum Tiburtem Aequitem Romanum „ plerique meminerunt „.

Aggiungasi in fine la restaurazione de' pubblici Edifizj fissandone i Curatori, e Lucio Cellio fu uno di questi, per opera di cui rinnovò Augusto con più nobile architettura il Tempio della Dea Veste deformato dal tempo. Per tanti beneficj fu venerato questo Principe eziandio vivente qual Nume dai Tiburtini, i quali crearono nel Tempio di Ercole un Collegio di Sacerdoti Augustali, denominandoli *Herculanii Augustales*.

Digitized by Google

All' esempio di Augusto, e a riguardo di Giulia, che era nepote di Tiberio, Zia di Calligola, e Sorella di Claudio, dovevano verisimilmente questi Principi, che immediatamente regnarono, riguardar Tivoli con la stessa benevolenza, e se non altro lasciarla almeno nella sua situazione, e libertà. Calligola specialmente qual' affetto nudrir dovea per la sua Tivoli, che la riputava sua Patria? Pregiavasi egli di esser creduto l'Ercole Romano, e quindi stimava sua gloria il derivare da una Città ad Ercole consagrata, quale appunto era Tivoli. Gli Adulatori di fatti per incontrare il genio di lui, lo chiamavano Tiburtino: „ Getulicum, refert Plinius, quasi mentitum per adulationem, ut ad laudem juvenis, gloriosique Principis, aliquid etiam ex Urbe Herculi sacra sumeret „. Così Svetonio (*in Vit. Calligol. c.* 8.). A tal fine prese Calligola ad amare sopra le altre sue Mogli Cesonia oriunda da Tivoli.

Sotto l' Impero di Nerone sappiamo da Tacito (*Annal. lib.* 14.), che lo stato, e Territorio di Tivoli stendevasi fino ai Monti Trebani, al Lago Simbrivino, e all' origine dell'Aniene: „ Nam quia discumbentis Neronis apud Simbrivina Stagna in Villa, cui Sublaqueum nomen est, ictae dapes, mensaque disjecta erat, idque finibus Tiburtum acciderat, unde paterna Plauto origo, hinc illum numine Deum destinari credebat „. A proporzione anche da altre parti doveva stendersi il suddetto Territorio, e quindi può argomentarsi, che ai

Digitized by Google

tempi di Nerone mantenevasi Tivoli nel suo splendore, e libertà. Nell' impero degli altri Cesari di questo primo Secolo non solo non abbiamo notizia alcuna, onde sospettare alienazione dai Tiburtini dei suddetti Principi, ma anzi positivo argomento della loro grazia, e propensione. Claudio Vespasiano l' Imperatore fra gli altri favorì di assai la Gente Plauzia Tiburtina, onorando specialmente Tito Plauzio cogli ornamenti trionfali quando tornò di aver soggiocata l' Inghilterra, con la Prefettura di Roma, e due volte col Consolato, come può rincontrarsi in una lapide del Sepolcro de' Plauzj presso Tivoli. Sappiamo ancora, che Manlio Vopisco Tiburtino, e Console Romano due volte fu di molto accetto a Domiziano, il quale è fama che venisse sovente in Tivoli a deliziarsi nella stupenda Villa di Vopisco descritta dal Poeta Stazio.

Adriano poi dopo aver visitato tutto l' Impero, e raccolte le idee de' più magnifici Edificj, ne formò le copie, che per poco non superarono gli originali, nella celebre sua Villa nei Suburbj di Tivoli, che soli trovò acconci al vasto suo genio, onde sembra che la sola Tivoli fosse il centro delle sue delizie, e l' ultimo riposo de' suoi viaggi era dunque assai verisimile, che questo Principe favorisse una Città, presso cui aveva egli fissato il suo delizioso soggiorno.

In questi tempi sappiamo, che il Territorio di Tivoli stendevasi di molto dalla parte

Digitized by Google

di Roma: poichè da Ponte Lucano continuando verso Roma, possedevano i loro beni, e le loro Ville Famiglie Tiburtine rispettabilissime, quali furono le Famiglie Plauzie, le Cossinie, le Cesonie, e fino al decimo miglio da questa medesima parte riscontriamo possessioni, e fabbriche della Santa Matrona Sinforosa: congettura ancor questa non dispregevole, che i Tiburtini o in tutto, o in gran parte fossero reintegrati del loro Territorio. In questo medesimo luogo fu di poi ne' tempi medii ad onore della medesima Santa edificato un Tempio da S. Simplicio Papa di patria Tiburtino, che il barbaro Alfonso Re de' Longobardi nelle scorrerie lo demolì, e Stefano II. Papa trasportò i Corpi de' Martiri alla Chiesa di Sant' Angelo in Pescaria di Roma; ma pure dalle vestigie, che di esso rimangono, se ne deduce la struttura magnifica. Scavandosi in questo medesimo sito nell' anno 1733. fu scoperto un marmo iscritto riportato dal Volpi (*cap.* 18. *del suo Lazio*), d' onde rilevasi essere ivi stati sepolti i Liberti della suddetta Santa Matrona. Il lodato S. Simplicio sostenne il Primato della Chiesa contro Leone Imperatore, ed Acacio Arcivescovo di Costantinopoli. Fece fabbricare in Tivoli tre Tempj, uno nomato S. Silvestro, l'altro S. Pietro oggi della Compagnia della Carità, e l' altro Santa Maria Maggiore, oggi Padri Minori Osservanti di S. Francesco, dove si venera una miracolosissima Immagine di Maria Santissima donata dallo stesso Pontefice.

Digitized by Google

Dopo Adriano nel Governo di Antonino Pio, che gli successe nel detto Impero, riscontriamo tuttora Tivoli non dipendente da altra potenza, ma libero nelle sue Leggi, e nel sistema di Repubblica. Lo attesta Aldo Munazio il giovane, mostrando nella sua ortografia (*pag.* 619.), che Tivoli in questa età non obbediva ai Pretori Romani, ed era Città libera. Sotto questo Imperatore scrive il Nicodemi (*lib.* 4. *cap.* 10.): „ Episcopus Tibure institutus „ esse ab Iginio Papa creditur „.

Nell' Impero degli altri Cesari non abbiamo notizie in contrario, onde sospettarne la decadenza. Sotto l' Imperatore Aureliano la famosa Regina de' Palmireni Zenobia dopo le critiche sue vicende, si rifugiò in Tivoli, nel cui Suburbio edificò un aggiato soggiorno, ove visse con tutta la sua Famiglia, e dove morì, secondo il Baronio, Cristiana. La scelta da lei fatta di tal paese suppone non solamente l' amenità del Territorio, ma ci inclina ancora a credere Abitatori non disturbati dalla quiete de' loro antichi regolamenti.

Nelle variazioni poi fatte nell' Italia da Costantino il Grande, e da altri Imperadori non variava gran fatto il sistema, e tutto potea combinarsi, ancorchè Tivoli perseverasse ne' suoi stabilimenti. In fatti passando in appresso l' Italia ora al dominio de' Goti, ora de' Longobardi, sappiamo che parecchie Città o si conservavano, o si mettevano in libertà a proporzione del coraggio, e delle forze: nulla di

Digitized by Google

ciò mancava ai Tiburtini, come abbiamo osservato, e osserveremo in appresso. Sul principio del Secolo VI. Tivoli veniva riputata fra le Città più forti del Lazio. Ascoltiamo ciò che ne scrive Biondo Flavio (*lib.* 4.); „ Vitige si „ mosse da Ravenna alla volta di Roma con „ centomila combattenti, o come vogliono al„ tri con cento cinquanta mila, e pensando di „ poter entrare in Tiburi, si trovò ingannato, „ perciocchè quel Popolo il ributtò, e si difese „ valorosamente „. Se un tal fatto lo narrasse un qualche Storico Tiburtino, potrebbe sembrare sospetta, e di molto esaggerata sì valevole resistenza. Se non che ove non valse ad avvincerla potenza così formidabile, valse l'inganno. Chi mai avrebbe sospettato, che nel seno di Tivoli, negli stessi di lei Cittadini si trovassero i perfidi Sinoni? L'Anno 43. del medesimo VI. Secolo non potendo Totila atterrarne le mura, come avea fatto ad altre forti Città del Lazio strinse Tivoli di Assedio, e dopo un anno per solo tradimento de' Cittadini l'ebbe nelle mani. Udiamone più precisamente il racconto dal Chiarissimo Muratori all' Anno 543. de' suoi Annali: „ Totila Re de' Goti fece di„ roccare le mura d'altre Città forti nella Cam„ pagna, e ordinò alle sue Genti di formare „ l' Assedio di Tivoli „. All'anno poi seguente 544. aggiugne lo stesso Scrittore: „ Ebbe ma„ niera Totila di risapere quali fossero le forze „ del Generale Cesareo, e gli riuscì in questi „ tempi d' impadronirsi dell' assediata Città

Digitized by Google

„ di Tivoli per tradimento di alcuni pazzi Cit-
„ tadini, che furono la rovina della loro Pa-
„ tria; perchè entrati i Goti, crudelmente
„ trucidarono tutti quelli Abitanti, e fino il lo-
„ ro Vescovo Catilio „. Questa espressione, non deve prendersi nel suo stretto significato; poichè non molti anni dopo sotto il Regno dei Longobardi torneremo a veder Tivoli nel suo vigore, e Totila stesso conferì al di lei risorgimento. Veggendo questo Principe, che smantellato Tivoli, si era egli privato di un Forte assai opportuno ad ogni evento di fortuna avversa, corresse l' errore, e tre anni dopo ne ristorò il guasto. Così il citato Annalista all' anno 547. „ Totila prese in fine la risoluzione di „ ritirarsi a Tivoli, che egli prima aveva fatto „ distruggere, e bisognò riedificare „. E' da credersi un tale riedificamento non fosse degl' interni edificj, la cui distruzione a nulla giovava al suo intento, nè si vedrebbero anche in questa nostra età nobili antichissimi monumenti non di molto sformati dal tempo, o più veramente dai nostri moderni per far servire ad altro uso quei preziosi materiali, come servì ai tempi di Pio II. l' antico Tiburtino Anfiteatro per formarne la Rocca; ma sibbene dee dirsi, che il ristoramento fatto da Totila fosse delle esterne mura, de' Baluardi, e della Fortezza. Totila frattanto diede agl' Imperiali molte rotte, e s' impadronì di tutta la bassa Italia, e prendendo ancora Roma le diede il sacco nel Decembre dell' anno 546. Il celebre Belisario gli fece

Digitized by Google

argine, ma partito questo, Totila ripigliò Roma la seconda volta l' anno 549. fermo di ritenerla; ma l' anno 552. disfatto in una grande battaglia da Narsete, rimase ucciso con cinque de' suoi mentre fuggiva. A Totila successe Teja, ma rotto, e morto ancor questo sotto il valore del suddetto Capitano Narsete terminò in tal guisa il Regno de' Goti nell' Italia l' anno 552., e Tivoli approfittandosi delle fortificazioni rinnovate, e accresciute da Totila riprese il suo vigore, e potè far fronte come Roma, e Porto alle violenze dei Re Longobardi nuovi invascri dell' Italia. Ciò accadde l' anno 571., come narra Biondo Flavio (*lib.* 8.):

„ Questo Re, cioè Clefi Re Longobardo.... „ mandò alcuni suoi Capitani verso Roma, che „ conquistarono ogni cosa, salvo che solo Ti„ buri, Porto, e Roma „.

Morto Clefi ucciso da un servo l' anno 573. non gli si diè alcun Successore, ma i Principali dei Longobardi occuparono le principali Città con titolo di Duchi, che furono al numero sino di trenta. Questi occupandosi nelle guerre contro le Gallie non ebbero campo di recar noja alle nostre Città, le quali si rimasero regolandosi coi loro Magistrati. Così appunto ci attesta il Biondo nel luogo sopra citato all' anno 574.

„ Non si trovava allora corpo di Esercito in „ Italia, ma ciascuna Città aveva il suo Magi„ strato, che la governava, e reggeva „.

Nell' anno 1001. siegue a mostrarsi Tivoli potente, e coraggioso resistendo efficacemente

Digitized by Google

alle armi dell'Imperadore Ottone III., il quale con tutte le machine di guerra cingendola di forte assedio voleva frenarne l'orgoglio, e prenderne vendetta. Per qual motivo s'impegnasse quel Principe a sì fatta risoluzione non convengono gli Scrittori. San Pier Damiano nella vita di San Romualdo scrive, che l'origine dello sdegno di Ottone procedesse dall'avergli i Tiburtini ucciso Mazzolino suo Capitano, e che San Romualdo venuto in queste parti per rinunziare la Badia di Classe s'interpose, e placò l'adirato Augusto; a condizione però che i Tiburtini atterrassero parte delle loro mura, che consegnassero l'Uccisore dell'Uffiziale Cesareo, e dassero ostaggi per sicurezza di stabile fedeltà. Con S. Pier Damiano concorda il Mabbilone (*lib.* 51. *pag.* 92.) negli Annali dell'Ordine Benedettino: ecco le sue parole: „ Non multo „ post, cum Rex Tiburtinam Civitatem de „ Oppidanis, qui Ducem suum interfecerant, „ Regemque expulerant, ultionem sumpturus, „ obsideret; eo accessit Romualdus, hocque „ interpositus est, ut Tiburtes ad placandum „ Regem, murorum suorum partem diruerent, „ Ducis vero interfectorem catenis constrictum „ mitterent „. Ma Tagmaro Prete nella Vita di S. Veruardo narra, che i Tiburtini insolentirono contro Ottone, perchè questi pendeva a favore de' Romani in una lite insorta fra questi due Popoli; e aggiunge, che trovando l'Imperatore gran resistenza negli assediati, e desiderando di uscire da questo impegno senza diso-

Digitized by Google

nore gradì, che il Papa Silvestro, che era stato suo Maestro, ed il Santo Vescovo Veruardo persuadessero ai Tiburtini il sottomettersi, siccome di fatto si umiliarono, e ne ottennero il perdono. Al sentimento di questo ultimo Scrittore sembra che si appigli il Muratori: così egli si esprime all'anno suddetto 1001. „ Tagmaro „ Frete, che come dissi ci diede la Vita di San „ Veruardo, e fu non solo Scrittore contempo„ raneo, ma testimonio di vista di tali avve„ nimenti, lasciò scritto, che terminato l' as„ sedio di Tivoli (assedio succeduto nei primi „ mesi dell'anno presente), col perdono dato „ a quei Cittadini, il Popolo Romano, il qua„ le voleva pur distrutta quella Città, ed at„ terrato quel Popolo per gara, che vedremo „ continuata anche di poi, la prese contro „ l' Imperatore „. Nell' Epitome degli Annali del Baronio, così scrive il Bisciola all'anno 996. pag. 642. *Otto ut pacificum Urbis statum Pontifici relinqueret discessurus ab Urbe, laboravit ut omnes, qui fuissent Crescentio Tiranno comprimerent, inter quos fuit Populus Tiburtinus, cui ne penitus deleret, presto fuit S. Romualdus, quem etc.*

Accennammo di sopra dietro la scorta di Livio, che gli antichi Tiburtini avevano il dominio di una Regione assai vasta, e popolosa, e sì potente, che più volte tenne in serio pensiero gli stessi Consoli Romani. In questa età di mezzo, quando Roma istessa era decaduta di molto dal suo gran lustro, pur veggiamo Tivoli mantenersi la sua libertà, e considerabile il suo Ter-

Digitized by Google

ritorio. Della sua libertà, siane argomento un monumento pubblico qual si fu lo stemma della stessa Città riferito da Antonio del Re Scrittore della Storia patria: Ecco le sue parole (*al cap.* 8.):
„ Et ancor oggi si vede un' Arme antica intagliata sopra una delle Porte della Città, detta del Colle, che figura tre ponti nell'Aniene con due torri; in una vi stà la parola *Libertas*, nell' altra *Nobilitas*, con una fascia fra le due torri con lettere S.P.Q.T.„. Quest' Arme dovea essere scolpita in quel pubblico luogo, e patente dopo i tempi di Totila, il quale atterrando quasi tutta la Città, non le lasciò certamente intatto un segno autentico di quella libertà, che egli avevale tolta; doveva però esser intagliata prima di Federico I. detto Barbarossa, poichè in quest' Arme non eravi, come al presente l' Aquila Imperiale, che le fu aggiunta da questo Principe, quando ne dilatò le mura: Doveva adunque avere il suo vigore nella suddetta età di mezzo.

In ordine poi al suo dominio riscontriamo presso gli Autori parecchi Castelli compresi nel suo Territorio: Castel Arcione situato nella Via Tiburtina otto miglia distante da Tivoli, fu distrutto dagli stessi Tiburtini l' anno 420. perchè gli Abitanti di esso approfittandosi delle Paludi, e Selve vicine infestavano, e danneggiavano i Passaggieri.

Presso il Contelorio nella genealogia della famiglia Conti Romana si trova fatta menzione all'anno 1208. sotto Innocenzo III., e sotto Ales-

sandro IV. all'anno 1256. di un certo Castel nuovo nell'Agro Tiburtino.

Monte verde Castello cinque miglia distante da Tivoli fu distrutto dai Tiburtini, perchè ivi si rifugiavano Uomini di mala vita: Così il Zappi (*n.* 5.).

Il suddetto Contelorio annovera nel Territorio di Tivoli un altro Castello detto Santa Maria, che forse fu quello, che ora dicesi Guadagnolo, come opina il Volpi nel suo Lazio. (*lib.* 18. *cap.* 17.)

Nelle Croniche Farfensi si legge che nell' anno 1110. sotto Pasquale II. fu donato al Collegio di San Benedetto di Farfa da Beraldo Crescenzio il Castello detto Percile nel Territorio di Tivoli.

Gli annali sublacensi negli anni 828. e 942. fanno menzione del Castello detto Paterno, e con altro nome Pentona nell' Agro Tiburtino. In alcuni Codici antichi riferiti dal Volpi nel citato luogo leggesi situato nel Territorio di Tivoli il Castello Salape, forse quello che ora nominasi Casape.

Castel onesto, così detto dalla contigua Chiesa di Sant' Onesto, fu parimenti nell'Agro Tiburtino otto miglia distante da Tivoli, e poco discosto da Castel Arcione: così il Volpi nel sopracitato luogo. Trovasi ancora notato nell' Agro Tiburtino il Castello della Selva maggiore; poichè il Lubino nelle notizie delle Abazie d' Italia asserisce, che da San Gregorio VII. l' anno 1084. fu donato al Monastero di S. Ste-

Digitized by Google

fano un Tempio presso Selva maggiore dell'Agro Tiburtino. Ne' suddetti Annali Sublacensi leggesi compreso nel Territorio Tiburtino il piccolo Castello Seminavia all' anno 706., e all' anno 1085. il Castello Sempronianо; e negli Annali Farfensi descritti da Angelo de Alexandris conservati nella Biblioteca Barberina si fa menzione del Castello Portica, o Pentica nell' Agro Tiburtino all' anno 1044.

Finalmente Monte sorbo Castello assai popoloso nel Territorio Tiburtino fu distrutto nell' anno 1321. sotto il Pontificato di Giovanni XXII. Così il Martinelli (*in Trophe.* 1. *Ercu.*).

Aggiungiamo a tal proposito ciò, che narra il Zappi ne' suoi M. S., scriveva egli nell' anno 1583., ecco le sue parole: „ Furono per „ molto tempo i Tiburtini padroni di molti „ Castelli; ma il dominio di essi li fu levato „ da molti Tiranni; contuttociò pagano ogni „ anno una specie di Tributo, ossia Censo alla Città di Tivoli, e sono li quì sotto descritti

Il Castello della Scarpa.
Il Castello del Lago.
Il Castello di Roviano.
Il Castello di Arsoli.
Il Castello di Vallinfreda.
Il Castello del Portico.
Il Castello del Vivaro.
Il Castello di Petescie.
Il Castello di Montorio.

Digitized by Google

Il Castello di Canemorto.
Il Castello di Sinibaldo.
Il Castello di Collalto.
Il Castello di Borghetto.
Il Castello di Pietroforte.
Il Castello di Offiano.
Il Castello della Serca.
Il Castello di Pretavalle.
Il Castello di Rocca Salce.
L' Abbazia di Subiaco.

Questi Castelli erano anche obbligati venire ogni settimana al mercato, perchè ec. „

Questo Tributo, o segno dell' antico dominio anche al presente ha tutto il suo vigore: nella Tabella delle pubbliche entrate, che ogni anno si consegna al pubblico Depositario, vi è la seguente partita, che di fatti si riscuote.

Censi annui perpetui.

Dalla Badìa di Subiaco.	sc.	2.	25.
Lago, Scarpa, e Percile.	sc.		75.
Roviano, e Rovianello.	sc.		75.
Arsoli.	sc.		37. ½
Borghetto, Pietroforte, Offiano, e Serca.	sc.		90.
Vallinfreda, e Portio.	sc.		75.
Baronìa di Collalto.	sc.	1.	20.
Canemorto, e Rocca Sinibaldo.	sc.		75.
Vivaro, Petecie, e Montorio.	sc.		75.
Rocca Selce, e Pietrovalle non pagano, perchè dirute.			

Digitized by Google

Non solo per l' estensione del suo dominio, e valore de' suoi Cittadini rendevasi Tivoli cospicua, ma ancora per la natura, e fortezza del sito, per cui a quei tempi era pressochè inespugnabile, e quasi per eccellenza nomavasi la Rocca: *Proni Tiburis Arce*: così Giovenale alla *Satira* 3., e alla *Satira* 14. *Summa nunc Tiburis Arce*: E così pure Marziale *Lib.* 1. *Ep.* 13. *Iturum Herculei gelidas, qua Tiburis Arces*; onde gloriosi i Tiburtini per tutte queste prerogative vollero distinguere la loro Città con questo verso scolpito nel muro della Chiesa di S. Valerio:

Flumine, Cive, Loco munitur nobile Tibur.

Qual verso leggevasi anche ai tempi di Antonio del Re, come egli asserisce nel *Cap.* 3. della sua Istoria. Quindi non recherà meraviglia, che Pio II. pronunciasse che a suoi tempi, cioè, nel 1460. circa, potersi più agevolmente ricuperar Roma perduta, restando libera Tivoli, che ricuperar Tivoli perduta, e rimanendo libera Roma: perciò vi fabbricò una Rocca, quivi riputata da lui di non minor vantaggio per Roma della stessa mole Adriana; Aggiungendo doversi riguardar Tivoli come un sicuro baluardo, e Antemurale della Città di Roma. Tuttociò ci viene riferito da Gio: Gobellino nel Libro 5. de' suoi Commentarj di Pio II. In fatti i nemici di Roma per abbatterla più facilmente procuravano di assicurarsi prima di Tivoli. Così Totila, come abbiamo detto di sopra, dopo aver presa, e diroccata Tivoli per tradimento de' suoi stessi Cittadini volle tosto ristorarla: ed ivi assicurò

i suoi tesori, e fortificossi a danno di Roma. Così pure adoperò Arrigo IV., come narra il Muratori ne' suoi Annali all'anno 1082. „ In „ quest' anno (così egli) ancora il timore dell' „ aria malsana de' contorni di Roma fece do- „ po Pasqua tornare Arrigo con pochi verso „ la Lombardia. Lasciò nondimeno l'Antipapa „ Giberto in Tivoli coll' Esercito, acciocchè „ continuasse il blocco di Roma con farlo di- „ venire di falso Papa vero Generale di Arma- „ ta „. Non potevano i Tiburtini negare ad Arrigo, nè allo scismatico Papa il ricetto per trovarsi ancora disarmati da una parte de' muri Castellani atterrati per dare soddisfazione ad Ottone Imperatore, e per non tirarsi addosso tutta la somma della guerra destinata contro altri. Parimenti all'anno 1100. leggiamo fermato in Tivoli contro il Pontefice Pasquale II. un certo Guarnieri Principe di Ancona: *Berto Caput, et Rector Rom. Militiae cum expeditione Cleri, et Populi cum inde extraxit, et ad Vernerum Principem Anconae in Tiburtinam Civitatem adduxit.* Sono parole di Sigeberto nella sua Cronica secondo l' edizione del Mireo; Magivolfo chiamavasi il soggetto condotto in Tivoli dove fu dagli Scismatici creato Antipapa, col nome di Silvestro IV., ma per attestato del medesimo Sigeberto costui *Non multo post reprobatur a Romanis, et fama nominis ejus evanuit.* Il suddetto Guarnieri era dipendente di Arrigo IV., come si ricava da una Lettera scritta in favore dei Monaci di Farfa comandando *Auctoritate Domi-*

Digitized by Google

ni Imperatoris praesentis Serenits. Henrici, che fosse rispettato quello stesso luogo. Deve perciò credersi, che egli si fosse fortificato in Tivoli contro Roma: così appunto riflette il Muratori all' anno suddetto; ecco le sue parole: Che se „ questo Guarnieri teneva Tivoli, anch' egli „ dovea recare delle molestie a Roma, e al „ Pontefice Pasquale II. „. Non molti anni dopo però riuscì a questo Pontefice di richiamare alla sua soggezione e Tivoli, ed altri Luoghi; lo attesta il suddetto Muratori all' anno 1709., come siegue: „ Pasquale II. ricuperò molti beni „ della Chiesa Romana, e fra questi la Città di „ Tivoli, il quale acquistò costò la vita ad as„ saissime persone „, resistendo i Tiburtini con maggiore ostinazione con grave danno degli Aggressori. Da altri accidenti seguiti in appresso scorgeremo vieppiù la potenza, e valore de' Tiburtini. Ascoltiamo il Muratori all' anno 1141. „ Crede il Cardinal Baronio, che a „ quest' anno appartenga la guerra del Popolo „ Romano contro del Popolo di Tivoli narrata „ da Ottone Frisingense: ma per attestato di „ Sicardo (in Chron. tom. 7. rer. Ital.) succedè „ essa nell' anno seguente. Non si sà il perchè „ la Città di Tivoli da gran tempo si manteneva disubbidiente, e ribelle al Pontefice In„ nocenzo II. Forse per gare, e discordie in„ sorte a cagion de' confini, ed ingiurie, e „ danni fra quel Popolo, e i Romani. Non po„ tendo Innocenzo II. con le buone ridurli alla „ conoscenza del loro dovere avea fulminata

Digitized by Google

„ molto prima d' ora la Scommunica contro di
„ Essi. Continuando nella loro contumacia as-
„ sediò il Pontefice coi Romani la loro Città.
„ Uscito animosamente il Popolo di Tivoli, ed
„ attaccata la mischia con gli assedianti li ca-
„ ricò sì forte, che l' astrinse a voltare vergo-
„ gnosamente le spalle, e lasciare un ricco
„ bottino, come riferisce Ottone Frisigense,
(*lib.*7. *cap.*27.).

Erano così inviperiti i Romani contro dei Tiburtini, specialmente per la vergognosa sconfitta ricevuta da essi nell'anno antecedente, che quando si trattò di capitolare con essi, pretesero, che il Papa li costringesse a smantellare le mura della loro Città, e fuori di essa ne andassero ramminghi, e dispersi. Ebbe orrore il benignissimo Pontefice a sì crudeli proposizioni, onde ricusò di compiacerli; perciò essi gonfj di superbia rivolsero anche contro del buon Pontefice lo sdegno. Diedero principio a molte scandalose novità in pregiudizio dell' antichissima Signoria temporale de' Papi, e intimarono di nuovo guerra a Tivoli. Udiamo lo stesso Frisigense, che lo narra nel sopracitato lib. 7.
„ Populus vero Romanus volens, ut eos per ob-
„ sides, et sacramentum ad durissima praece-
„ pta, idest, ut muris ruptis omnes Provin-
„ cias cederent, cogeret; dum nobilissimus,
„ ac liberalissimus Sacerdos tam irrationabili,
„ et inhumanae petitioni annuere nollet, sedi-
„ tionem movent, ac in ipso impetu in Capi-
„ tolio convenientes, antiquam Urbis dignita-

Digitized by Google

„ tem renovare cupientes, ordinem Senatus, „ qui jam per multa curricula temporum depe„ rierat, constituunt, et rursus cum Tiburtinis „ bellum innovant „. Ma anche in questa occasione se ne tornarono pochissimo soddisfatti. Voltata dai Tiburtini gran parte del loro Aniene verso la Porta Romana detta del Colle, dove appunto i Romani tentavano l' assalto, si scaricò l' Acqua tutta d' improvviso sopra di essi annegandone gran parte. Ciò accadde l' anno 1144. siccome riferisce Antonio del Re *al cap.* 8.

Morto Innocenzo, nel breve Pontificato di Celestino II., e Lucio II. di lui Successore dovettero continuare le reciproche amarezze fra i due Popoli Romano, e Tiburtino, siccome pur troppo si vidde nell' immediato Pontificato di Eugenio III. nell' anno 1145. In questo anno per le stravolte massime dell' Eresiarca Arnaldo da Brescia abolirono i Romani la dignità del Prefetto di Roma, obbligarono tutti i Cittadini nobili a giurar soggezione al loro Patrizio Giordano figliuolo di Pier Leone, e ridussero in fortezza la Basilica Vaticana, con far delle avanie, e dare anche delle ferite ai forastieri pellegrini, che per divozione colà concorrevano. Il Pontefice Eugenio, dopo aver colle buone tentato in vano di frenar la disobbedienza de' Romani, venne a passi più forti: fulminò la scomunica contro di Giordano dichiarato Patrizio, e per metterli in dovere anche colla forza temporale congiunse le sue armi con quelle del Popolo di Tivoli, e non finì quest' anno, che furono a-

Digitized by Google

stretti i Romani a venire ad una concordia. Ecco le parole di Ottone Frisingense (*lib.* 7. *c.* 31.): *Quos Venerabilis Pontifex, percusso prius cum quibusdam fautoribus suis Anathematis gladio, Jordano, adjuncta Tiburtinis, Romanorum antiquis hostibus, militia coercuit, tandemque pacem petere coegit.*

Ma che! Poco assai durò la quiete di Papa Eugenio III. in Roma, dove era tornato in vigore della suddetta concordia. Troppo erano esacerbati, continua il Frisigense, gli animi del Popolo Romano contro quello di Tivoli. Accecati da quest' odio tutto dì il tormentavano, perchè si smantellasse la nemica Città; nè potendo egli reggere a tanta petulanza si ritirò di là dal Tevere. Crede il Muratori, che si rifugiasse in Castel Sant' Angelo, che era tenuto dagli altri figliuoli di Pier Leone suoi fedeli; ma più probabilmente ricoverossi a Tivoli, siccome nella Vita di questo Pontefice asserisce il Platina, il quale aggiugne, che avendo sentore i Romani della fuga del Papa il perseguitarono con dardi, e saette. Ciò accadde l'anno 1146.

L' Anonimo Casinese (*Tom. V. Rerum Italiae*) scrive, che Papa Eugenio *pacem cum Romanis refirmans, muros Tiburtinae Civitatis destrui praecepit*. Non si rende credibile questo fatto, e ne arreca la ragione all' anno suddetto 1146. il Muratori, perchè se il Pontefice fosse giunto ad accordare questa pretensione ai Romani, non avrebbero essi poi continuata la guerra coi Tiburtini; nè Papa Eugenio avrebbe ab-

Digitized by Google

bandonata Roma, siccome fece in quest'anno, per sottrarsi dalla violenza de' Romani.

Abbiamo dalla Cronica di Fossa nuova (*Joan. de Ceccano Tom. I. Ital. sacr.*) sotto questo medesimo anno, che *Romani venerunt super Tiburim, et multos ex eis decollaverunt*. Attese le presenti circostanze non dovevano starsi i Tiburtini così spensierati che si lasciassero cogliere all' improvviso, nè i Romani si sarebbono di sì poco contentati qualora vi fossero andati con forze proporzionate: può dunque al più sospettarsi di una qualche scaramuccia. Nell'anno seguente 1147. passò in Francia il Pontefice Eugenio dove si trattenne circa due anni. All' anno 1149. scrive Roberto Append. ad Sigebert del Monte, che *Papa Eugenius in Italiam regressus cum Romanis vario eventu confligit*. Nell'anno 1150. abbiamo dall' Anonimo Cassinense (*in Chron.*), che *Eugenius Papa Urbe egressus Campaniae moratus est*. Di nuovo lo troviamo in Roma nell' anno 1152. *Eugenius Papa cum Romanis pace facta Urbem ingreditur*; così il sopracitato Roberto del Monte. Finalmente nel 1153. trovandosi di nuovo in Tivoli, ivi lasciò di vivere, donde trasportato il Cadavere di lui alla Basilica Vaticana, ove fu sepellito, e fu il suo sepolcro onorato da Dio con varie miracolose guarigioni; così il Muratori anno suddetto.

Al defonto Eugenio successe nell'anno stesso Anastasio IV., che visse più di un' anno, e a lui fu sostituito Adriano IV. Nel primo anno

Digitized by Google

questo Pontefice discese in Italia per incoronare Federico I. Imperatore cognominato Barbarossa; mentre questi trattenevasi in Roma pensarono i Tiburtini di prevenirlo con offerirgli spontaneamente le Chiavi della loro Città, e richiederlo della Imperiale protezione. Non volle altro Federico, siccome quegli che bene accorto conosceva quanto fosse opportuna quella Città per tenere in soggezzione la vicina Roma. Con molti beneficj corrispose egli all' offerta. Accrebbe nuovo lustro alla Città, aggiungendo allo stemma di lei la sua Aquila Imperiale, che tuttora ritiene. Volle inoltre ampliar la Città con nuovi Borghi, che tutti indi fortificò, e recinse con nuovi muri; e allora fu che dentro la Città rimasero le Ville di Metello oggi detta Campetello, e di C. Mario, sulle cui rovine era fondata la Chiesa della Carità, detta perciò S. Maria in Colle Marii; siccome ancora restò compresa dentro le mura la piccola contigua Chiesa di S. Lorenzo, che prima diceasi S. Lorenzo fuor delle mura. In tanto seguì in Roma nella Chiesa di S. Pietro la solenne coronazione dell' Imperadore. I Romani, che viddero fatta la festa senza di loro, diedero all' armi contro i Tedeschi; durò la mischia fin verso sera colla peggio de' Romani, dei quali circa mille rimasero sul campo, innumerabili feriti, duecento prigioni; il resto si salvò colla fuga. Affittissimo per questa Tragedia il Papa tanto si adoprò colle preghiere, che fece rilasciare i prigioni al Prefetto di Roma. Nel dì seguente Egli, e l'Im-

Digitized by Google

peratore, giacchè mancava loro la sussistenza dei viveri, ritiratisi a Tivoli diedero riposo all'Esercito, e dipoi venuta la Festa di San Pietro la celebrarono solennemente a Ponte Lucano: *Missam* (così il Frisingense cap. 24.), *Adriano Papa celebrante, Imperator coronatur*, cioè vi assistè Federico colla Corona in capo. Crescendo poscia i caldi, e le malattie de' Soldati, Federico lasciato il Papa, dopo avergli rilasciato il governo di Tivoli, si rimise in viaggio alla volta della Lombardia. Tutto ciò narra il Muratori all' anno 1155. Ma dalla cessione, che qui sotto riportiamo fatta da Federico della Città di Tivoli al Papa in data del 1154. sembra, che in quest'anno accadesse ciò che egli narra accaduto nell'anno seguente: „ Federicus Dei gratia Romanorum Imperator, et semper Augustus Universis Civibus Tiburis gratiam suam, et bonam voluntatem. Universitatem vestram scire volumus, quod ob reverentiam Beati Petri Principis Apostolorum, dilectissimo, atque in Christo Patri Nostro Adriano Papae Civitatem dimisimus Tiburtinam, salvo tamen per omnia jure Imperiali. Hujus rei gratia omnes, et singulos Cives Tiburtinos a fidelitate, quam nuper nobis jurastis, absolvimus; hactenus Vobis praecipiendo mandantes, quatenus eidem venerabili Adriano Papae fideliter assistatis, devote serviatis, atque sicut Domino devote obedire studeatis, scientes jam, ut dictum est, a juramento fidelitatis vos absolutos, salvo in omnibus jure Imperiali. Anno Domini 1154. „

Digitized by Google

Partito Federico i Banderesi Romani, o siano i Caporioni per la debolezza delle Forze Pontificie si arrogarono la Signoria di Roma, e immaginando già di stenderla senza contrasto sopra i Popoli circonvicini intimarono ad essi gravissime contribuzioni. La resistenza, che ne fecero questi Popoli parve assai offensiva, e strana ai Romani, onde ripieni di furore tumultuariamente, e senza ordine militare si scaricarono in prima sopra il Tuscolo; ma i Tusculani, che non dormivano, fiancheggiati dalle forze del valoroso-Conte Ramone lasciato in queste parti da Federico, fecero degli Aggressori tale strage, che potè ugnagliarsi a quella, che ebbero già gli antichi Romani da Annibale in Canne di Puglia: così appunto si esprime il Biondo al *lib.*5.; onde cessò per allora nei Romani la voglia d' inquietare i loro vicini. Trovavasi non lungi da questo fatto un buon numero di Tiburtini armati spettatori soltanto, e indifferenti a spiarne l'esito, e le conseguenze; quando accortosi questi, che un corpo di Tusculani baldansoso, e sbandato portava via il principale Vessillo Romano, gli furono addosso con impeto sì improviso, che riuscì loro di ricuperarlo, e ritornarlo ai Romani, i quali al vederlo riputarono meno funesta la loro sconfitta; ciò accadde l' anno 1155. Secondo Girolamo Ferrucci (*lib.*4. *cap.*7.):

» Era troppo plausibile il beneficio per non mo-
» strare gratitudine, onde fu accordata ai Ti-
» burtini l' Ovazione, passando sotto l'Arco di
» Gallieno, oggi detto Santo Vito in Roma, am-

Digitized by Google

„ bedue gli Alfieri Romano, e Tiburtino, por-
„ tando i Stendardi Romani. Antonio del Re,
„ che riferisce questo fatto al Libro 8. della
„ sua Storia, non ne adduce altra prova, che
„ una pittura antica a fresco, che rappre-
„ senta il fatto stesso, e che a suoi tempi era
„ tuttora visibile nella strada, che guida all'
„ Abbruzzo, e aggiugne, che sotto la detta
„ pittura eravi la seguente iscrizione:

Strenuitas Tiburtinorum in recuperando
Vexillum Romanorum apud Tusculum „.

Noi però crediamo di aggiungervi maggior peso rammentando gli antichi giuochi di Testaccio, che celebravansi ogni anno in Roma in memoria del suddetto ricuperamento. A cotesti giuochi si spedivano otto scelti Tiburtini, due per ciascheduna delle quattro Contrade, che compongono la Città di Tivoli, e si spedivano a spese del Pubblico. Dal Campidoglio partivano i due Alfieri, o sieno Gonfalonieri Romano, e Tiburtino, ambedue con lo Stendardo di ormesino rosso, nel mezzo de' quali eravi scritto S.P.Q.R. seguiti dai Soldati, e da altri appartenenti alla nobile funzione, finchè giungessero al Campo di Testaccio, Teatro di detti giuochi, i quali trovansi celebrati fino ai tempi di Paolo III. l'anno 1539., come vedesi registrato ne' Libri de' Sindicati nella Cancellaria di Tivoli a carte 191. Ciò posto se i suddetti giuochi celebravansi in memoria dello Stendardo Romano ricu-

Digitized by Google

perato, e i soli Tiburtini in tal festa facevano sì onorata figura ; convien dire, che dai soli Tiburtini riconoscessero i Romani lo Stendardo ricuperato ; e per sola necessità di gratitudine li ammettessero, affogando, e dissimulando in tale occasione il naturale contragenio concepito dalle quasi continue reciproche emulazioni. Al sopraddetto Arco di Gallieno eranvi da gran tempo appese per una catena di ferro due grosse Chiavi : al mirarle alcune persone del basso volgo ; spinte forse dal solito malanimo contro i Tiburtini, sparsero a capriccio la voce, che quelle Chiavi erano della Città di Tivoli, soggiocata dai Romani.

Questa voce non discara benchè nata senza alcun fondamento, prese vigore nel decorso del tempo, e fino a questa nostra età si è fatta talvolta sentire ; quanto però sia vana, può di leggieri rilevarsi da tuttociò, che finora per noi si è narrato. Se gli Autori di tal favola fossero stati capaci di giusto criterio, avrebbero dovuto dire, che essendo quattro le Porte della Città di Tivoli, quattro altresì, e non due dovevano essere le Chiavi ivi appese ; ma perciocchè potrebbe darsi, che alcuna persona non volgare appoggiata a sì fatta tradizione le prestasse credito, à riguardo di lei adduciamo l' autorità di Girolamo Ferrucci Scrittore non sospetto, il quale nelle sue aggiunte alle Antichità Romane di Andrea Fulvio, così si esprime : „ Da que„ sto Arco a mio tempo si vedevano appese ad „ una catena alcune Chiavi di molto tempo, le

Digitized by Google

„ quali si diceva dal volgo, che fossero della „ Città di Tivoli; ma nel vero erano dell'anti- „ ca Città di Tuscolo, che era dove è oggi il „ Castello di Frascati, che per essersi quei Po- „ poli più volte ribellati, e mostrati inimici ai „ Romani, furono finalmente debellati da loro „ al tempo di Celestino III. circa al 1190., co- „ me scrive il Platina, e la loro Città distrut- „ ta, e postene le Chiavi sopra detto Arco „ per memoria, ove essendo state molti Secoli, „ sono poi finalmente state tolte via, non sò „ da chi, da pochi anni in quà, e forse ancora „ dal tempo consumata detta catenella, che „ le teneva, sono a terra cadute „.

In questi tempi accorgendosi i Romani, che i Pontefici non potevano essere assistiti dalle forze de' Principi esteri, altri de' quali non volevano per odio alla Chiesa Romana; altri non potevano per necessità di difendere i proprj interessi; alzarono di nuovo la testa, e ridussero il loro governo a stato popolare, agognando ad un tempo alla Signoria de' Popoli confinanti, e specialmente al dominio di Tivoli; ma per non subire la taccia d'ingrati ai beneficj da quei Cittadini ricevuti, usarono lo stratagemma di offerire ad essi la loro protezione, obbligandosi a favorirli, e difenderli ad ogni evento, a condizione però che pagassero al Popolo Romano un annuo censo di libbre duecento cinquanta, che è quanto il dire scudi trentasette, e bajocchi cinquanta, dandosi alla libra il valore di bajocchi quindici. Non erano così ottusi i Ti-

Digitized by Google

burtini per non avvedersi della politica de' Romani, ma per non dare a questi colla ripulsa occasione di rottura, che sembrava cercassero con tal pretesto, dissimularono ancora essi, e riputando men male di cedere per ora al tempo, accettarono il progetto costituendo la sicurtà da ambe le parti. Ciò accadde circa l' anno 1207. Non andò però guari a scoprirsi il vero animo de' Romani: con nuovi, e nuovi pretesti cercavano questi di accrescere l' annua contribuzione, immaginando forse, che in cotal guisa o gli avrebbero ridotti a totale soggezione, o altrimenti con aperta rottura andargli addosso con tutte le forze, e distruggerli affatto, siccome avevano adoperato co' Tusculani. Ma chi tutto vuole nulla stringe. I Tiburtini veggendosi così spesso infestati risolvettero non solo di non aderire all'aumento del Censo, ma di non voler più pagare le duecento cinquanta libbre, protestandosi, che ciò era seguito senza giusto titolo, e solo per esimersi dai disturbi ostili indispensabili nelle discordie; e giacchè dovevano continuare nelle brighe vi volevano stare senza il peso delle contribuzioni. Di fatti per cinquanta anni in circa ricusarono ostinatamente di pagare il convenuto censo: come però ciò riuscisse ai Tiburtini senza tirarsi addosso le armi di un Popolo mal disposto, vuole attribuirsi o a dissenzioni nate in questo tempo fra i Romani stessi, o a mutazione di governo passando questo dal Popolo alla Nobiltà, o più veramente all' uno, e all' altro motivo. Sappiamo in fatti,

Digitized by Google

che l'anno 1225. il governo di Roma era presso i Senatori, e da questi vessato il Pontefice di quel tempo rifugiossi in Tivoli, ove certamente non sarebbe stato sicuro se quella Città non si fosse premunita contro i Romani; deducesi dal Muratori, il quale all'anno sopracitato ci narra ciò che siegue: „ Tali vessazioni ebbe in quest' „ anno Papa Onorio III. da Parenzio Senatore „ di Roma, e dal Senato Romano, che fu ne- „ cessitato a partirsi da quella Città con passa- „ re ad abitare a Tivoli „. Sebbene mentre Roma era governata illegittimamente dalla Nobiltà, e dal Senato fossero i Tiburtini meno vessati, pure anche in questi tempi ancora non cessavano i Romani di alzar più volte la voce, e di sollecitare con fiere minacce i Tiburtini al pagamento del Censo, Stavano questi in guardia, e sulle difese; ma provocati tratto tratto dalle scorrerie, che si facevano contro il loro Territorio, chiamarono in ajuto i Viterbesi, che in più occasioni sempre furono uniti ai Tiburtini, per cui ne nacque tra le due Città una onorevole Confederazione, che tuttavia sussiste, mediante la quale oltre molte Esenzioni, e Privilegj, che li respettivi Cittadini godono in ciascuna di esse Città, sono ancora ammessi li Viterbesi in Tivoli, come i Tiburtini in Viterbo all' esercizio delle Magistrature, colla discretiva distinzione però, che *Nobiles censeantur esse de numero Nobilium, et Populares de numero Populorum communi consortio habeantur*, come si esprime lo Statuto di Viterbo nel *Libro* 1. alla *Ru-*

Digitized by Google

brita 46. Si scaricarono perciò ancor essi uniti sul Territorio nemico. Spianarono il Castello di Lunghezza, ed altri luoghi dando il guasto da per tutto a norma del lor furore. Intanto sì in Roma, che in Tivoli si molestavano acerbamente le Sicurtà date nelle ultime convenzioni, e Dio sà, fin dove si sarebbero inoltrate le ostilità se la venuta di Federico II. in Italia non ne fermava i progressi. Tuttociò ci vien narrato dal Nicodemi (*lib.5. cap.17.* delle sue Pentasi) citando gli Annali manoscritti Viterbesi.

Narra il Muratori all'anno 1241. che Federico II. venuto in Italia quivi continuava la guerra; e che chiamato poi verso Roma dal Cardinal Colonna ribelle del Papa Gregorio IX. prese Tivoli, Monte Albano, e ciò che siegue; ma per ciò che riguarda Tivoli asserisce Antonio del Re al *cap.* 8. della sua Storia; che l'Imperadore non la prese a forza d'arme, ma andò chiamato qual Protettore da quei Cittadini. Lo conferma il Platina nella Vita di Alessandro IV. ecco le sue parole: „ In questo mezzo il Popolo di Tivoli venne da se stesso a darsi in potere di Federico. Giunto Federico a Rieti, i „ Tiburtini gli spedirono Ambasciatori, rinovandogli la memoria di Federico I., Enobardo suo Avo, Ampliatore, e Beneficatore di „ Tivoli, e chiedendogli soccorso contro le „ violenze de' Romani, . Più opportuna occasione non poteva desiderare questo Principe per travagliar più d'appresso i Romani, ed il Papa che lo aveva scomunicato: accettò l'invito,

Digitized by Google

portossi a Tivoli col suo Esercito, e con la guida de' Tiburtini fece tante prede, ed incursioni nel Territorio Romano, che il Pontefice Gregorio ne sentì gravissima afflizione, e forse ancora gli accelerarono la morte, che seguì poco dopo. A Gregorio fu sostituito Celestino IV. il quale visse pochi giorni; nè i Cardinali vollero dargli il successore, se prima non si fosse allontanato dalle vicinanze di Roma l' Imperatore. O fosse per compiacere ai Cardinali, o più veramente sollecitato dalla conquista del Regno di Napoli, partì da Tivoli Federico, ma non la lasciò sfornita di presidio; altrimenti non vi avrebbe mandati prigioni due Cardinali in tempo di questa Sede vacante, come riferisce il Muratori all' anno 1242. Ecco le sue parole: „ Mandò ancora a Tivoli i due Cardinali prigioni . . . Il Duca di Spoleti per parte dell' „ Imperadore diede il guasto al Territorio di „ Narni. Altrettanto fecero i Romani a Tivoli „ posseduto allora dall' Imperadore. „ Slontanato Federico essendo vacata la Sede per quasi venti mesi si venne alla elezione del Pontefice, che cadde sulla persona di Sinibaldo Fieschi Genovese, che prese il nome d' Innocenzo IV. Sotto questo Pontefice morì Federico II., ed ecco di nuovo i Tiburtini scoperti allo sdegno de' Romani, tanto più inviperiti, quanto maggiori erano stati i danni sofferti da Federico stimolato, e scortato dai Tiburtini: non perciò caddero questi di animo, anzi si ostinarono più che mai a non cedere. Si chiuse affatto fra que-

Digitized by Google

sti due popoli ogni commercio, e più fiere e sanguinose continuarono le ostilità. I Romani dall' altra parte prendendo l' affare a punto di onore con tutte le loro armi assediarono la città nemica: fu diuturno l'assedio, che servì solo a snervare le forze de' Romani, non già ad abbattere il coraggio de' Tiburtini: udiamolo dal Muratori all'anno 1254. Mentre il pontefice Alessandro IV. tuttavia dimorava in Anagni (*Petrus de Curbio c.* 40) i Romani, che da gran tempo assediavano Tivoli, venuta loro meno la speranza di forzar quella Città alla resa, spedirono ad esso Papa, acciocchè trattasse di pace; e non mancò egli di farlo: ma o perchè fossero troppo esacerbati gli animi dei Tiburtini, o perchè le condizioni di pace fossero a questi poco favorevoli, la mediazione del Pontefice nulla affatto conchiuse; poichè leggiamo al *cap.* 8. della Storia di Antonio del Re, che nell'anno 1257. verso il fine del mese di Marzo si venne dai due popoli a battaglia in campo aperto, dove caddero alcuni principali Romani. Ma stanchi i Tiburtini da tante vessazioni, e stimolati dalla mediazione dei comuni amici s'indussero finalmente ad accettare una più ferma concordia che seguì fra i due Popoli sotto il Pontificato di Alessandro IV. l'anno 1259. ai 7. di Agosto con le seguenti condizioni, cioè; Che il Popolo Tiburtino a compenso di tutti i maleficj, delitti, offese, ingiurie, e guerre mosse dai Tiburtini, e da altri per colpa loro, e per loro occasione; omicidj, ferite, danni dati, frutti pre-

Digitized by Google

si dalle possessioni de' Romani, cose mobili, e semoventi tolte alle comuni Chiese, Luoghi pii di Roma, e suo distretto pagasse al Popolo Romano nella Festa di tutti i Santi l'annuo Censo di mille libre, che a moneta moderna formano la somma di centocinquanta scudi; che all' incontro il Popolo Romano prendeva fin d'allora sotto la sua protezione la Città di Tivoli, e sue pertinenze, e stato, al cui regimento avrebbero mandato a sua scelta un Governante, ossia Rettore, o Potestà, il quale al principio del suo governo giurasse di osservare gli ordini, e Statuti di Tivoli, in difetto de' quali osservasse le Leggi comuni, e in tal guisa unitamente col Capomilizia, Giudice Sediale, Consiglieri, ed altri Uffiziali di Tivoli amministrasse la giustizia, e in fine del suo governo fosse soggetto al Sindacato, e rendesse conto ai Giudici, e Sindicatori, che il Comune di Tivoli avesse eletti. L' originale del sudetto Concordato fu posto nell' Archivio Romano, e poi collocato con altre Scritture in Castel S. Angelo. Così Antonio del Re (*cap.* 8. *pag.* 49.). Sebbene i descritti patti fossero firmati col giuramento da una parte, e dall'altra, nondimeno dopo alcuni anni il Popolo Romano ridotto allora a stato popolare, e senza freno per le deboli forze dei Pontefici, ruppe il concordato, e invece delle mille libre ebbe il coraggio di esiggere mille fiorini (la libra conteneva soldi venti, il soldo quatrini tre, il fiorino conteneva bajocchi 35. e un quarto. I Ti-

Digitized by Google

burtini, che in quel tempo dovevano difendersi da altri nemici dovettero tutto ingojare ai tempi di Bonifacio IX. A questo Pontefice soggettò se stesso, e tutte le sue ragioni il Popolo Romano, e per conseguenza anche la ragione dell' annuo censo, che secondo il concordato riscuoteva dai Tiburtini. Approfittandosi questi dell' opportunità ricorsero al Pontefice, il quale considerandone la prepotenza, e l'aggravio ridusse il censo alle sole mille libre secondo gli antichi Capitoli. Ciò fu l' anno XI. del suo Pontificato, e del Signore 1400., e da quel tempo in poi la S. Sede mandò in Tivoli i Conti, che in progresso di tempo furono detti Governatori.

Allorquando fra i Tiburtini, e i Romani si trattava l' accennato Concordato accadde una nuova sanguinosa battaglia fra il Popolo di Tivoli, e Corrado Conte di Anticoli. Dopo il primo fatto d' armi succeduto fra i nostri Tiburtini, e Corrado passò del tempo senza esser state usate altre ostilità dall'una, e l'altra parte. In occasione della guerra fatta ai nostri Tiburtini dagli Orsini, co' quali era collegato il Conte di Anticoli, entrarono i nostri Soldati a devastare il territorio di Anticoli. Riaccesosi allora Corrado di sdegno fece diverse prede al nostro Territorio, e ritenne prigionieri tutti i Tiburtini, che capitavano in quelle contrade. Risolvettero i Tiburtini di togliersi un inimico così vicino, e riunito l' Esercito pieni di coraggio andettero ad incontrar Corrado a

Digitized by Google

campo aperto. La battaglia fu sanguinosa, e durò un giorno intero, ed i nostri riportarono la vittoria. Corrado fu obbligato a ritornarsi fuggendo con il piccolo residuo de' suoi soldati nel Castello d'Anticoli. Accadde una tal vittoria nel dì 22. Gennaro Festa di San Vincenzo Martire, al parere di alcuni, Tiburtino. Il nostro pubblico Consiglio decretò, che in memoria di una vittoria sì segnalata andasse ogn' anno in quel giorno il nostro Magistrato in pubblica forma nella Chiesa Parrochiale di S. Vincenzo a venerare il detto Santo, e presentatogli il Tributo di due torcie assistesse alla Messa. Qual funzione si è sempre eseguita, e si continua ancora ne' tempi presenti. Ne' tempi posteriori fu prossima Tivoli a perdersi da se stessa per le fierissime guerre intestine fra le principali famiglie. Frequenti erano, e crudeli gli omicidj: i parenti degli uccisi non solo mandavano a fil di spada i principali nemici uccisori, ma anche i loro attinenti, amici, aderenti, non avendo riguardo neppure alle chiese, nè ai fanciulli innocenti; finchè l' anno 1407. pose fine a sì fieri tumulti con gravissime pene un certo Leonardo di Messer Angelo Capomilizia di quel tempo. Ridotta la Città ad un sufficiente sistema di tranquillità, convenne provedere a tutto il Contado, e Territorio infestato da una masnada di Banditi, capo de' quali era un tal Andrea di Tonno Abbruzzese. Riuscì ai Tiburtini di averlo nelle mani, e di porlo sotto buona custodia per dargli a suo tempo il merita-

Digitized by Google

to castigo. Si fece difensore di costui il Marchese di Carcova Vicerè dell' uno, e l' altro Abbruzzo, scrivendone replicatamente, ed anche con minaccie ai Tiburtini per la scarcerazione. Il principio, e fine di tali lettere è come siegue: „ Magnificis, et Nobilibus Viris, Communi Caput Militiae, et Regimini Civitatis Tiburis, Amicis carissimis„ Datum Aquilae 6. Ind. 1413. „ Parato a servirvi „ Comes de Carcovia utriusque Abrutii Vicesgerens, et Capitaneus. „ Nullostante fissi i Tiburtini a non rendere il Carcerato più strettamente lo fecero custodire, e premunirono la Città a qualunque violenza del Vicerè. Cessato questo timore ne sorse altro peggiore. Si sparse rumore che Ladislao Re di Napoli moveva le sue armi contro i Fiorentini, ma sospettavasi ad un tempo, che ciò fosse uno stratagemma, e che in realtà egli le dirigesse alla conquista di Roma, e di altri luoghi confinanti: i Tiburtini per accertarsi del vero, oltre varie altre diligenze ne scrissero a Lorenzo Colonna intrinseco del Re, e favorevole ai Tiburtini, e vennero certificati, che realmente le mire di Ladislao erano contro Roma. A tal notizia non indugiarono i Tiburtini a porsi in guardia: fecero tosto ripulire i fossi vecchi intorno alla Città, ne fecero anche de' nuovi, e posero buona guardia a tutti i Ponti. Providero balestre, e bombarde, l' uso delle quali già dal tempo di Urbano VI. erasi ritrovato, e ne collocarono una di notabile grandezza nel primo piano della fortezza di Ponte-

Digitized by Google

lucano, acciocchè battesse la strada Romana. Nella mostra della rassegna si trovarono assoldati quattromila Fanti per difesa della Città, e per iscorrere la Campagna cinquecento uomini a cavallo. Mentre i Tiburtini stavano intenti aspettando di ora in ora l' esercito di Ladislao, fu introdotto nella Città un Messo spedito da Nicolao de Diano Cavaliere, e valoroso Capitano assai accetto a Ladislao, da cui fu poi eletto Senatore di Roma. Aveva questo Nicolao amicizia con alcuni Tiburtini, e mostrava molta affezione a tutta la Città; onde o fosse per l'amicizia sudetta, o per mostrare al suo Re che egli poteva ridurre al di lui partito una Città sede della guerra contro Roma, ovvero fosse con intelligenza del Re medesimo per iscansare ogni evento sinistro scrisse una lettera ai Tiburtini, dando loro avviso della presa di Roma, ed esortandoli a seguire le parti del Re Ladislao sull' esempio de' Romani, offerendosi egli pronto a loro servigio. La lettera fu efficacissima, che per brevità si tralascia. Il Capomilizia, e tutto il Consiglio sentendo già presa Roma, e considerando non poter soli resistere per lungo tempo a forze tanto superiori si resero a Ladislao con quelle medesime condizioni, con cui obbedivano al Pontefice salve sempre le patrie leggi, e statuti. L' impegno di Ladislao nell'assicurarsi di Tivoli fu non solo di non avere ostacolo, ma inoltre ajuto dai Tiburtini per l'acquisto dei stati di Tagliacozzo, e di Albe in Abruzzo, come infatti si rica-

Digitized by Google

va da una Lettera scritta da Ladislao stesso ai Tiburtini, riportata da Antonio del Re al *cap.* 8. Noi attenendoci alla solita brevità rechiamo il principio, ed il fine per mostrare con qual distinzione trattava questo Re i Tiburtini: *Ladislaus Rex Vngbariae, Hyerusalem etc. Nobiles, et prudentes Viri, et Amici, et fideles dilecti . . . Datum Romae apud S. Petrum sub parvo nostro sigillo die* 16. *Junii, sexta Indictione* 1413. „ *Vester Ladislaus Rex manu pp.*

A questa lettera risposero i Tiburtini, scusandosi non esservi il loro decoro di prendere le armi contro un loro confederato quale era il Conte di Tagliacozzo: per tale risposta dubitò Ladislao della fede dei Tiburtini, e stabilì di fabricare in Tivoli una fortezza per tenerli a freno, e ridurli ad una totale soggezzione; ma indi a non molto mutando idea si condusse a dirittura a Napoli. Molti Nobili Tiburtini lo corteggiarono spontaneamente fino a quella Capitale, e lo stesso fecero i Romani ancora. Il gradimento del Re fu il fermarli in arresto protestandosi di ritenerli in ostaggio. Alla custodia di Roma lasciò Ladislao un certo Perotta Conte di Troja, il quale contro i Concordati fece con violenza delle innovazioni in Tivoli, aggravando i Cittadini di grosse imposizioni; ma poco dopo morto di veleno Ladislao in Perugia; mentre movevasi alla conquista di Toscana respirò da queste vessazioni la Città di Tivoli, ma non perciò lasciò di essere travagliata dalle intestine fazioni, che di nuovo si risvegliarono: a queste si aggiunsero le

Digitized by Google

armi di Bonifazio, Gaetano, e di Orsino degli Orsini, i quali tentavano di ricuperare le prede che giustamente pretendevano d'avere tolte da essi Tiburtini. Elessero questi a Capitano delle loro truppe contro gli assalti nemici Giovanni Cenci Romano; non però si venne a verun fatto d'arme, poichè venendo opportunamente in Roma il Cardinale di S. Eustachio Legato di Giovanni XXIII. Pontefice, e sedate le insorte turbolenze ricevette a nome del Papa dai Tiburtini tutte le ragioni usurpate da Ladislao. Dopo alcuni anni cioè l' anno 1433. dice il Muratori, che Nicolò Fortebraccio dianzi Capitano del Papa rivolse le armi contro di lui, e dopo la presa di Tivoli cominciò ad infestare la stessa Roma; ma gli Storici Tiburtini asseriscono che il Fortebraccio assedio Tivoli, ma vedendone difficile l'impresa sciolse l' assedio, e all'improvviso si scagliò contro Roma, e l' ottenne; ma poco dopo ne fu discacciato. Dopo il famoso Scisma eletto Sommo Pontefice Martino V. incominciò lo Stato a prendere un sesto migliore. Eletto Pontefice si portò in Tivoli, ne fu ricevuto con grande allegrezza: quivi scelse per suo Vicario Santo de Cave Vescovo di Tivoli, e sostituì in suo luogo l' intimo suo Camerieré. La vigilanza di Papa Martino non fu bastevole ad estinguere gli odii intestini nei contorni di Roma, anzi Roma stessa era il teatro delle vendette. A tal fine il Senatore di Roma, ed i Conservatori spedirono a Tivoli, a Cori, ed a Velletri un Editto penato contro

Digitized by Google

quelli che in Roma uccidevano i loro nemici. I Tiburtini non vollero accettare un tal'Editto temendo, che i Conservatori volessero di nuovo introdurre nella loro Città quella giurisdizione, che avevano trasferita al solo Pontefice, e con ciò venne a risvegliarsi fra i Tiburtini e i Romani le antiche emulazioni, che durarono per molti anni appresso, difendendo sempre i Tiburtini colle armi i loro diritti.

Morì il Pontefice Martino V. di apoplesia, e pochi giorni dopo fu eletto in suo luogo Eugenio IV. Veneziano. A questo Pontefice si ribellarono i Colonnesi, i quali ebbero il coraggio assalirlo fino alla propria residenza di S. Marco; ma prevalendo i Pontificj ne furono ributtati non senza spargimento di molto sangue da ambe le parti. In questa occasione si rinnovarono le inimicizie fra i Colonnesi, e gli Orsini insorte in tempo di Ladislao. Ecco di nuovo Tivoli scisso ne' suddetti partiti. Si sbarrarono le strade con grosse catene, delle quali alcune tuttora si veggono con opere tumultuarie, e fin co' travi della Chiesa principale di San Lorenzo fortificavansi i bastioni. Ora prevaleva una fazione, ora l'altra: finalmente i Cittadini del partito Colonnese tradirono la patria; introdussero Niccolò Fortebraccio; ne fecero crudelissimo macello de' Cittadini della fazione contraria. Dopo questo fatto Micheletto Attendolo generale del Papa insieme co' Tiburtini della fazione Orsina oppugnarono strettamente Tivoli, ma senza alcun profitto sì perchè il Forte-

Digitized by Google

braccio co' Cittadini della fazione Colonnese facevano gagliarda resistenza, e sì perchè l' Attendolo dovette in fretta ritornare in Roma in ajuto del Papa, il quale per una sedizione insorta contro di lui dovette travestito da Frate fuggirsene a Firenze, donde dopo cinque mesi ritornossene in Roma sedate già le turbolenze fra il Papa, e i Romani, e fra i Romani, e i Tiburtini. In questi stessi tempi accadde, che l' Abate di Subiaco ricusò pagare a Tivoli l' annuo censo dovutole per il dominio diretto fondato dalla cessione fatta dalla Città ai Successori di San Benedetto di quelle Terre. I Tiburtini intercettarono a tal fine molte robbe dell' Abate; l' Abate affrontato tentò di ricuperare il suo; ma i Tiburtini non istavano colle mani alla cintola, onde malamente sarebbe terminata la faccenda, se Pietro Ramponi Luogotenente Generale del Legato Pontificio non terminava la lite con una decisiva Sentenza, nella quale il censo consistente in prima in cento libre di trotte, dipoi a trenta libre di cera, fu ridotto a scudi due, e bajocchi venticinque. Il Nicodemi vuole che l'Abate si chiamasse Pietro di Carbone, ma il del Re fondato sulle scritture della Cancelleria Tiburtina pretende, che il suddetto Abate fosse Giacomo Cardone da Narni. In questa Sentenza si leggono i termini: *Census, seu Redditus*.

Frattanto approssimavasi il tempo di rinnovarsi il Bussolo, ossia l' elezione de' nuovi Officiali, e Magistrati da estrarsi dentro il fu-

Digitized by Google

turo Triennio: gli Elettori del Bussolo erano fra loro assai divisi, e discordi, e perciò volle il Papa, che tale elezione si facesse in Roma, e mandò a tal'effetto in Tivoli l'Arcivescovo di Benevento, e suo Vicario in Roma; ma le parti erano, così scrisse, che poco potè egli operare, e solo giovò la sua venuta a raffrenarle da alcuni delitti più gravi, giovando ancora in questo il Beato Giovanni da Capistrano, che era venuto in Tivoli Oratore per gli Aquilani al Re Alfonso di Aragona, che ivi dimorava. Variano i Scrittori circa il motivo della venuta di Alfonso in Tivoli. Il Muratori all'anno 1447. dice, come siegue: „ Appena era mancato di vita Papa Eugenio IV., che il Re Alfonso sotto pretesto „ di vegliare alla sicurezza di Roma se ne venne a Tivoli, e quivi si piantò. Il Platina nella vita di Eugenio IV. dice: „ In questo essendo venuto il Re Alfonso in Tivoli per ragionare col Papa Eugenio del modo della „ guerra contro i Fiorentini, che dovea farsi, „ intesa la sua indisposizione si fermò alquanto„. Antonio del Re al *cap.* 8. riferisce il fatto nella seguente maniera: „ Al tempo di Papa Nicola (V.) l'anno 1447. a dì 9. di Gennaro il Re „ Alfonso si presentò in Tivoli per andare incontro ai Fiorentini .... Alla venuta del Re „ li furono d'ordine del Papa presentate le „ chiavi della Città. Non volle Alfonso le chiavi nel principio, credendo poter fare questa „ spedizione subito: ma scorgendo andare in „ lungo la spedizione contro i Fiorentini, della

Digitized by Google

„ quale doveva trattare con il Papa, dopo due „ giorni le prese, e vi dimorò alcuni mesi, do„ ve preparò gagliardo esercito. Mentre il Re „ stava in Tivoli fecero i Cittadini a sua con„ templazione i muri della Città a porta S. An„ gelo verso Abruzzo„. Ma Pio II. ne' suoi Commentarj dice, che i suddetti muri furono fatti a spese del Re medesimo. Il Nicodemi (*lib.* 1. *cap.* 30.) afferma che i muri furono fabbricati dai Cittadini dalla Porta di S. Giovanni fino alla Porta di Santa Croce. Aggiugne Antonio del Re nel capitolo sopracitato, che dopo sette mesi di sua dimora partì finalmente Alfonso da Tivoli lasciando buon nome della sua liberalità: poichè in tutto il tempo della di lui permanenza non correva in Tivoli altra moneta, che di oro detta Alfonsini, vendendosi le grascie ad ottimo prezzo. Partito Alfonso, alcuni Baroni confinanti, e fra questi il Conte di Tagliacozzo ricusarono di pagare la Gabella imposta dai Tiburtini nel passaggio, e trasporto delle grascie: ricorsero i Tiburtini al Pontefice Niccolò V., dal quale ottennero un Breve in data dei 26. Novembre 1447., in cui obbligavansi e Cittadini, e Forastieri a soggiacere al suddetto Dazio; e l' anno seguente ottennero dal Pontefice un' altro Breve per l' osservanza degli Statuti.

L'anno 1453. per la guerra, che insorgeva fra gli Angiojni, e Aragonesi a premunirsi i Tiburtini da qualunque infestazione, alzarono i muri, che si veggono dalla Porta di S. Croce

Digitized by Google

fino a quella del Colle, servirono altresì a tenere più difeso il Pontefice Niccolò pregato dai Tiburtini a rifugiarsi in Tivoli contro l' infestazione dei Romani, che gridando libertà meditavano di carcerare li Cardinali, ed il Papa: gli fu assegnato il Palazzo di Santa Maria Maggiore bene adobbato. Si trattenne Niccolò in Tivoli finchè cessarono le turbolenze di Roma, dove tornato poco dopo cessò di vivere, e gli successe Calisto III. Questo Pontefice era stato molto contrario ad Alfonso, e sapendo che questo Re aveva assai beneficato i Tiburtini, incominciò fin dal principio del suo governo a cattivarsi gli animi di loro per tenersi benevole quella Città in tempi così turbolenti: gli fece pertanto molti benefici, e fra questi spedì un Breve, in cui esentò i Tiburtini dal bollare in Roma i panni, come in ogni conto pretendevano i Romani. E siccome ripullulavano in Tivoli le fazioni, altri Cittadini a favore dei Colonnesi, altri a favore degli Orsini, e succedevano degli Omicidj; questo Pontefice providde alla Città collo spedirvi Commissario Apostolico Pietro di Santa Fede Vescovo Siracusano con facoltà di avocare a se tutte le Cause rimota ogni Appellazione. Confermò ancora Calisto con Breve sotto li 26. Ottobre 1456. il privilegio, che avevano di eleggersi i Tiburtini un Cittadino, a Giudice Sediale, come tuttora esisteva. Dopo Calisto III. fu eletto sommo Pontefice Pio II. Piccolomini. Questo Pontefice venne in persona

Digitized by Google

in Tivoli a cattivarsi la Città, ed a quietare le fazioni: fu accolto dai Tiburtini, con allegrezza, e si fermò con piacere tre mesi circa, indusse i Tiburtini a contentarsi, che si fabbricasse al fine della Città una Rocca edificata con opera tumultuaria, dove s' impiegarono per materiali gli avanzi dell'Antico Anfiteatro. Domandò in prestito, ed ottenne dalla pubblica Armeria della Città trecento corsaletti, e trecento pulsoni. Morì questo Pontefice prima che terminasse la fabbrica della Rocca. Paolo II., che gli succedesse, neppure vi applicò il pensiero. Sisto IV. la continuò a spese però della Comunità l' anno 1471. A Sisto IV. successe Innocenzo VIII. di Casa Cibo. Questo Pontefice a frenare le fazioni, che perseveravano in Tivoli vi mandò Commissario Matteo Cibo suo Nipote, con un suo Breve sotto i 21. Decembre 1488. In questo tempo rovinò con danno degli Edificj il muro, che sosteneva la caduta dell'Aniene. La Città impoverita da tante disgrazie non era in istato di ristorarlo; il Papa diceva, che il suo Errario era esausto; e perciò non poteva prestare soccorso; rilasciò però a tal' effetto alla Città scudi trecento per quell' anno, ch' era il censo delle mille libbre. L' anno 1492. finì di vivere il Pontefice Innocenzo, e fu eletto in suo luogo Alessandro Borgia. Sotto questo Pontefice si sollevarono in Tivoli due fazioni, che sconcertarono la Città assai peggio di prima. Da una parte erano uniti i Leonini, e i Teo-

Digitized by Google

baldi, e dall' altra i Fornari, e i Moroni, famiglie principali della Città. La prima fazione era favorita dagli Orsini, l'altra dai Colonnesi, e da questi respettivamente venivano soccorse le due fazioni di armi, e di armati; onde Tivoli divenne un Teatro d' Iniquità. Omicidj, scorrerie, battaglie succedevano pressochè ad ogn'ora, a frenar le quali non valevano nè rigor di leggi, nè ponti levatori, nè le catene, che sbarravano le strade, nè timore de' Superiori, nè di Dio. Il Pontefice Alessandro spedì due compagnie di Soldati a cavallo, che furono rispinte dai Fornari, e Moroni, i quali guardavano la Porta del Colle con balestre, e pulsoni, secondo l' uso di quei tempi. Sdegnato Alessandro per un sì fatto attentato, e volendo con efficacia por freno a tanta audacia mandò in Tivoli con forze proporzionate Giovanni Arcivescovo di Ragusi Governatore, e Mario Salomonio uno dei Conservatori di Roma; ciò fu ai 24. di Ottobre 1495. Entrati questi due in Tivoli bandirono dalla Città tutti i faziosi, come perturbatori dello Stato di Santa Chiesa, e sotto gravissime pene proibirono a chiunque il ricettarli. Neppure questo bastò: Giulio Teobaldi andò per alcun tempo fugiasco travestito da vignarolo, ma poi coll' ajuto degli Orsini adunò Soldati, e si fece capo di armata, entrò all'improviso in Tivoli unito con i Leontini, e fece man bassa con eccesso di crudeltà di tutti i suoi contrarj. La sua casa era un ricetto di malviventi, e in tal guisa tennero travagliata la Cit-

Digitized by Google

tà e lui, ed i suoi Successori fino all'anno 1537. Le suddette fazioni, e dissenzioni nate fra i Cittadini fin dal tempo de' Goti, e poi successivamente continuate fu la cagione, che Tivoli andasse perdendo di mano in mano in molte cose quell' ombra di libertà rimastale nella pace fatta col Popolo Romano l'anno 1259.

Morì Alessandro VI. cui successe Pio III. Piccolomini Nipote di Pio II. Questo nuovo Pontefice lasciò di vivere dopo 30. giorni di Pontificato, e gli fu sostituito Giulio II. della Rovere parente di Sisto IV. Prima di questo tempo si conteggiava la moneta a Carlini, Lire, Soldi, Fiorini; ma quindi in poi incominciò a conteggiarsi a scudi, giulj, e bajocchi: questa dicevasi moneta nuova, quella moneta antica, e quindi nacquero le liti fra il Popolo, e il Clero di Tivoli con qual moneta si dovesse pagare il Censo delle mille libre. Giulio con un suo Breve decise che il Clero pagasse alla ragione della moneta nuova, coma faceva il Popolo. Cercava Giulio di mantenersi favorevoli i Romani per non aver nemici anche interni. I Romani penetrando l'animo del Papa, approfittandosi dell'occasione favorevole, pregarono il Pontefice a volergli restituire la giurisdizione di Tivoli, che ottennero con un Motu proprio, in data dei 28. Aprile 1512 Stimando i Tiburtini, che il Papa fosse stato ingannato, stabilirono di sostenere a qualunque costo le loro ragioni sino a tanto che il Pontefice fosse stato meglio informato. In fatti restò sospeso il Motu proprio,

Digitized by Google

benchè i Romani le registrassero nei loro Statuti. In questo mentre occorse la morte di Giulio, fu creato Pontefice Leone X. il quale nel giorno stesso della sua Coronazione fece la stessa concessione di Tivoli al Popolo Romano, ma poi informato del vero ricusò di dar corso al suo Motu proprio, e a quello di Giulio suo Antecessore. Passò Leone a miglior vita, e a lui successe Pontefice Adriano VI., avanti a cui rinovarono i Romani le querele contro i Tiburtini: al contrario i Tiburtini risolvettero di ajutarsi a qualunque costo presso il Pontefice, come di fatto fecero. Il Papa commise la Causa ai Cardinali di Volterra Caviglioni, e Monti i quali udite le parti riferirono al Pontefice i loro pareri. Adriano esaminato ancor' egli l' affare fece a se chiamare in un tal determinato giorno gli Oratori dei Tiburtini, e li Conservatori di Roma, che in quel tempo erano Melchiorre Baldascino, Giacomo Frangipane, e Domenico dei Massimi, e in presenza dei suddetti Cardinali, e dell' Auditore della Camera proferì questa Sentenza l' anno 1522. „ Magni DD. Conservatores, et vos „ Oratores Tiburtes amantissimi satis abunde„ que fuimus a nostris confratribus super juri„ bus, et differentiis vertentibus inter Magni„ ficum Populum Romanum, et Civitatem il„ lam Tiburtinam informati: et quia pro com„ perto reperimus Civitatem illam Tiburtinam „ spectasse, et pertinuisse, et hodie spectare, „ et pertinere huic Sedi, et quia pro ipsa Sede „ invenimus, pro ipsa Sede omnino manute-

Digitized by Google

„ here intendimus. Immo si nunquam hujus „ Sedis esset, audita importantia, vicinitate, „ amenitate, ac ubertate ejusdem conaremur „ totis viribus prò ipsa Sede adipisci. Idcirco „ Conservatores Magnifici una cum toto Populo „ estote patientes, et de caetero nullum fiat „ verbum, et imponimus perpetuum silentium„. Da questo tempo in poi i Pontefici mandarono in Tivoli i Governatori a beneplacito, e nome della Sede Apostolica, i quali Governatori erano per lo più del numero dei Signori Cardinali di ragguardevoli Famiglie, onore singolare compartito a Tivoli, e più volte Cardinali Nepoti delli stessi Sommi Pontefici. Quattordici Governatori Cardinali conta Tivoli dal 1528. al 1691., e questi sono Cardinal Pompeo Colonna, Cardinal Gonzaga detto di Mantova, Alessandro Farnese Nepote di Paolo III. Gio: Domenico de Lupis, Ippolito d' Este detto il Cardinal di Ferrara, Luigi d' Este, Guido Rèpoli, Bartolomeo Cesi, Alessandro d' Este, Francesco Barberini, ed Antonio Barberini Nepoti di Urbano VIII., Flavio Ghigi Nepote di Alessandro VII., Paluzzo Altieri, e Pietro Ottoboni (1).

(1) *Dai pubblici Registri della Segretaria Comunitativa si rileva l' accennato Elenco dei Cardinali Governatori.*

Digitized by Google

Ad Adriano Papa successe Clemente VII., che ebbe molto a soffrire da Pompeo Cardinale Colonna, e molto più da Carlo Borbone nel sacco universale di Roma l'anno 1527. Presso questo Pontefice si avanzò di molto Vincenzo Leonini Tiburtino, il quale sposò Bartolomea de' Medici della stessa Famiglia di Leone X., e Nepote del Papa: quindi fu fatto Capitano de' Cavalli della Guardia del Papa, e Alfiere di lui Ippolito Teobaldi, che gli era parente. Dallo stesso Pontefice fu fatto Vescovo di Tivoli sua patria Marc' Antonio Croce. In tanto le cose pubbliche non andavano quiete. Il Papa per cattivarsi l'animo del suddetto Pompeo Colonna gli confidò il Governo di Tivoli ai 18. di Gennaro 1528. Ma accorgendosi di aver posto a tale impiego in Tivoli uno della fazione contraria agli Orsini l'anno seguente ai 3. di Gennaro lo richiamò dal Governo. Disgustati da ciò il Cardinale, e gli altri Colonnesi adunando seguaci all'improviso entrarono in Tivoli, dove fecero gran guasto: presero la Rocca, ne tolsero le Artiglierie, e parte a Subiaco, parte a Penestrina le portarono. Napoleone, ed altri della fazione Orsina sotto colore di andar contro la fazione Colonnese entrarono parimenti in Tivoli, e finirono di precipitarla: ecco ciò che accade, quando una Città è divisa in due partiti. Non molto dopo fu fatto Governatore di Tivoli dallo stesso Pontefice il Cardinale di Mantova della famiglia Gonzaga. Questi mandò nella Città un Luogotenente, il quale procedeva contro i prin-

Digitized by Google

cipali Cittadini non con tanti riguardi: tanto bastò perchè i disgustati imputando il Luogotenente di crudeltà sollevarono il Popolo, e a bandiere spiegate investirono la Rocca, e gli alloggiamenti ove stava la famiglia del Cardinale; fu accesa una piccola candela, e intimarono; che prima che quella si estinguesse tutti sloggiassero dalla Città, come tosto fu eseguito dalla famiglia, e il Luogotenente si salvò per una porta segreta. Il Cardinale fece dei risentimenti, e procurò con Lettera scritta ad Ippolito Teobaldi di continuare nel Governo di Tivoli; ma poi stimò bene di non farne altro, perchè anche egli poco si fidava di quel Popolo.

Morì Clemente, e fu eletto Pontefice Paolo III. della famiglia Farnese, quale mandò per Governatore il suo Nepote Alessandro. Molti omicidj, e scambievoli dispetti seguirono sotto questo Pontefice fra i Tiburtini, e quei di Castelmadama, i quali ricusavano di pagare la gabella del passo. Questi come Vassalli di Margarita d'Austria passata alle seconde nozze col Duca di Parma della Famiglia Farnese, e godevano per conseguenza il favore del Papa, insolentivano contro i Tiburtini e fra gli altri dispetti bruciarono di notte la seconda Porta di S. Giovanni, la quale guardava la parte dei prati. I Tiburtini non si lasciarono vincere di cortesia, e se il Papa non astringeva ambe le parti colla sicurtà *de non offendendo* sotto pena di 6000 ducati di Camera, forse detto Castello avrebbe sperimentata la stessa sorte, che toccò ad altri

Digitized by Google

Castelli circonvicini, che contro i Tiburtini si azzardarono. A Paolo III. successe nel Pontificato Giulio III. il quale con amplissimo motu proprio pose al governo di Tivoli Ippolito d' Este detto il Cardinale di Ferrara: ciò seguì l'anno 1549. In questo tempo cessarono le sopraddette sicurtà fra i Castellani, e i Tiburtini, i quali memori de' passati insulti si compensarono, coll'ucciderne, e ferirne quanti gliene capitarono nelle mani: volevano sepelirli tutti sotto la Porta da loro bruciata, acciocchè in passandovi gli altri si ricordassero dell' attentato; ma si contentarono che fossero sepolti nel prossimo Spedale di San Giovanni, e sopra la porta suddetta incisero il seguente verso:

Ignitas portas extinxit Sanguine Tibur.

A Giulio III. succedette Marcello II. che poco visse, e dopo di lui fu eletto Pontefice Paolo IV., i Nepoti del quale l' imbarazzarono in molte guerre, per le quali Tivoli fu astretto ad accogliere ora i Papalini con molti Soldati Guasconi, i quali per motivo di fortificare la Città diedero il guasto a quasi tutti i Molini da Grano, e da Olio, ed ora l'esercito contrario, che minacciava di atterrare Orti, Vigne, e soprattutto sessantacinque mila Alberi di Olivo, che tanto ne contava in quel tempo il Territorio di Tivoli, e dar volevá un Sacco generale alla Città. Trovavasi allora in Tivoli l' Officiale Torquato Conti nobile Romano. Fece ad Esso

Digitized by Google

ricorso il nostro Magistrato perchè volesse impedire il Sacco che meditava dare l'accennato Esercito nemico. Assunse Esso di buona voglia l'impegno e portatosi dal Generale procurò persuaderlo a desistere. Temendo però il Conti, che i Soldati facessero qualche manovra si pose a girare con l'altri Offiziali per la Città, e giunto alla Porta di S. Croce trovò molti Soldati che gridavano Sacco Sacco. Ad alta voce li rimproverò e molti fuggirono. Insolentì un Soldato italiano, e data di mano Torquato alla spada lo passò a parte a parte, ed obbligò l'altri a marciare. Giunti li Soldati al Ponte della Caduta non volevano transitarlo perchè mancante di Sponde: Comprese il Conti, e gli altri Officiali esser questi un pretesto per tornare indietro a dare il Sacco a Tivoli. Sfoderò novamente Torquato la Spada molti ne ferì e molti ne gittò nel Fiume. Nel mezzo del Ponte era fermo un Soldato a Cavallo per far tornare indietro i Compagni a dare il tanto desiderato Sacco. Avanzossi allora il Conti, ed afferrato il Cavallo per la briglia rovesciò nel Fiume Soldato, e Cavallo. Passarono allora tutti i Soldati a marcia forzata. Questo fatto obbligò talmente i Cittadini di Tivoli, che adunato il pubblico Consiglio dichiararono esente dalla Gabella del passo la Famiglia Conti. Privilegio non mai conceduto ad altro Principe, o Barone. Il tutto rilevasi dai publici registri. I Romani in tali frangenti, presero il destro di sorprendere il Papa, strappandogli di mano la Signoria di Tivoli. Il Pon-

Digitized by Google

tefice rimosse il Cardinal' Ippolito Governatore di Tivoli, da quel governo, e i Romani vi mandarono subitò a loro nome Angelo Albertonio, il quale per altro poco vi durò, poichè i Tiburtini tanto si ajutarono verso la corte, che il Papa a tenore della dichiarazione di Adriano VI. rientrò nelle sue ragioni sopra Tivoli. Defonto questo Pontefice il Cardinal' Ippolito che si era rifuggiato in Francia fu tosto nel Conclave dai Capi d'Ordine restituito al Governo di Tivoli, dove quanto vantaggio recasse, i monumenti, che tuttora esistono saranno sempre di stimolo ai Tiburtini di riguardare con tenerezza le di lui ceneri, che si conservano nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Tivoli. Al tempo di questo Cardinale fu condecorato Tivoli colla venuta di due Sommi Pontefici Pio IV., e Gregorio XIII., ancorchè prima avessero onorato Tivoli di loro presenza per qualche tempo altri Sommi Pontefici, come furono il Papa Eugenio III., Onorio III., Urbano VI., Martino V., Pio II., Paolo III., e Niccolò V.

Condusse seco Gregorio sei Cardinali, e furono accolti con tutta la magnificenza. Questo stesso Pontefice l'anno 1572. diede il governo di Tivoli a Luigi Cardinale d'Este. Questi seguendo le vestigie del Cardinal Ippolito suo Zio governò la Città con lo stesso amore, maestà, e magnificenza, e dopo la sua morte fu sepolto, come egli avea detto, nello stesso luogo del Cardinale suo Zio. La perdita di questo Cardinale fu assai sensibile a tutti i buoni Tiburtini,

Digitized by Google

non però così pensavano gli altri Cittadini, i quali mal soffrendo, che la giustizia delle leggi stasse in mano dei Cardinali non così soggetti al timore, e per conseguenza non così facile a declinare dal retto, e piegarsi alle voglie della libertà, ricorsero a Sisto V. acciocchè desse alla Città Governatori Cittadini privati. Governarono pertanto la Città di Tivoli per più anni alcune persone private finchè Clemente VIII. le diede un personaggio più degno, che fu il Cardinal Repoli Bolognese, il quale sebbene si mostrò principe di buona mente e di vita esemplare, pure per essere stato talvolta troppo facile a dare orecchio ad alcuni ebbe qualche disgusto, per cui volle rinunziare il governo, non ostante le preghiere del Papa, che di mala voglia gliel permise, e per alcuni anni ne diede il Governo a persone private; ma di nuovo lo stesso Clemente con Breve a suo beneplacito, e della Sede Apostolica lo conferì al Signor Cardinal Cesi, che tenne fino alla creazione di Leone XI. Questo Pontefice avendo conferita la dignità Cardinalizia al Signor Cardinale Alessandro di Este, e avendo riguardo al Palazzo, e giardino d'Este in Tivoli, ed altre memorie dei Cardinali di sua Famiglia a lui appoggiò il governo di quella Città, essendone già seguita la rinunzia del Signor Cardinal Cesi, non però gli fu spedito il Breve attesa la morte di Leone assai sollecita. Paolo V. che gli succedette nel Pontificato glielo spedì, e lo confermò nel governo colle solite formole a beneplacito suo, e della S. Sede. Da questo tempo

Digitized by Google

in poi la Città di Tivoli è stata in pace da guerre straniere, e le intestine ancora si soppressero, da che i Pontefici dalla lunga pace preser vigore, e fiaccarono l'orgoglio dei facinorosi.

Oltre il Matrimonio di sopra accennato che fece Vincenzo Leonini Tiburtino (1) con Bartolomea Medici Nipote di Leone X. contrassero i Tiburtini delle parentele con molte nobili Famiglie di Roma, e di altri luoghi, e particolarmente colle Case Colonna, Orsini, Cenci, Massimi, Ginnetti Cibo, Argoli, Bellolatti, Giannuzzi, Ossoli, ed altre molte, che per brevità si tralasciano.

Fiorirono in diverse epoche di questi ultimi tempi illustri Tiburtini nelle Armi, e nelle Lettere, ed occuparono luminose cariche, e fino la Sede de' Sommi Pontefici, fra' quali si annovera un San Simplicio Papa, ed un Giovanni IX. Vi furono de' Tiburtini nel Collegio dei Cardinali. Per nomina di Luigi XIV. Re di Francia creò Alessandro VII. Cardinale Francesco Maria Mancini di Tivoli (2), vi fu il Cardinal Capotii, o sia Cappuecini di Famiglia Tiburtina, che fondò la Sapienza di Perugia ed insieme ordinò, che il Vescovo di Tivoli, con i

(1) *La Famiglia Leonini terminò in una Donna, che si sposò in Casa Fonseca di cui vi fu un Vescovo in Tivoli.*

(2) *L'ultima superstite di Casa Mancini si sposò col Baron Cappelletti di Rieti.*

Digitized by Google

Canonici della Cattedrale potessero nominare tre giovani Tiburtini che andassero a studiare in detto Collegio la Legge, e la Teologia, e che si dovessero mantenere a spese dello stesso Collegio (*Plat. in Vita Gregorii IX.*). La Città di Perugia fece ultimamente stampare il Catalogo di tutte le Città, che hanno diritto di mandare i Giovani a studiare nei Collegi di Perugia. Si annovera in esso la Città in Tivoli a seconda dell' accennata disposizione del Cardinal Capotii, o sia Cappuccini. Occuparono i Tiburtini onorifiche cariche in Roma, e servirono in più occasioni la Sede Apostolica. Monsignor Giacomo Bulgarini fu Luogotenente dell' A. C. Segretario della Sagra Congregazione del Buon Governo, e Pro-Segretario de' Brevi, Monsignor Giovanni Cenci Segretario di Leone X., e Nunzio Apostolico al Re di Francia, ed al Re di Spagna, Monsignor Girolamo Mancini Famigliare di Alessandro VI., Monsig. Ottavio Raulini Cameriere Segreto d' Innocenzo IX. Monsig. Getulio Nardini Vicario Apostolico, Monsig. Angelo Leonini Arcivescovo di Cagliari spedito da Alessandro VI. alla Repubblica di Venezia, Monsignor Giulio Marzi Vescovo di Eliopoli, e Suffraganeo di Ostia, e Velletri, Monsignor Pietro Cenci Vescovo di Tivoli, e Maggiordomo di Urbano VI., Monsignor Innocenzo Bulgarini Segretario della Congregazione del Concilio, Monsig. Cesare Ottavio Mancini Vescovo di Cavallion in Francia, e Segretario de' Vescovi Regolari in Roma. Molti Tiburtini fu-

Digitized by Google

rono Vescovi in Tivoli, e in altre Città ragguardevoli, un Benedetto Errici Vescovo di Marsiglia, un Paolo Tiburtino rispettabile per Santità Vescovo di Gubbio, Marc' Antonio Croce Vescovo di Tivoli (1), Pietro Lupi Vescovo di Sora, Gio. Andrea Croce Vescovo di Tivoli, che per ordine di Pio IV. intervenne al Concilio di Trento, Angelo Lupi Vescovo di Tivoli, Francesco Cesari Arcivescovo di Taranto, Camillo Leonini Vescovo di Tivoli, Eugenio Fucci Vescovo di Veroli, che fece fabbricare in Tivoli la Chiesa, e Convento de' Padri Cappuccini, Ottavio Marzii Vescovo di Tivoli, Angelo Mancini Vescovo di Tivoli, Eugenio Lentoli Vescovo di Veroli, Camillo Leonini Vescovo di Tivoli, Giacomo Antonio Briganti Colonna Vescovo in Francia, Niccola Cesari Vescovo di Tivoli, Monsignor Francesco Maria Neri Vescovo di Massa, Angelo Leonini Vescovo di Tivoli, Monsignor Giacomo Briganti Colonna Arcivescovo di Ginevra. Si segnalarono i nostri Tiburtini nelle Armi, e furono decorati con diversi onori; tale fu un Camillo Marzii Maresciallo di Francesco II. Re di Francia (2), Matteo Mancini Capitano delle Truppe Pontificie spedite dal Papa a trattar la

(1) *Della Casa Croce furono Eredi le vigenti Famiglie di Tivoli Boschi, Briganti, Lolli, Bischi, Petrucci, ed altre.*

(2) *La Famiglia Marzii terminò in questi ultimi tempi con il Cavalier Marzii.*

Digitized by Google

pace fra Perugia, e Roma, Vincenzo Leonini Capitano Generale della Guardia di Leone X., Tullio Brunelli Capitano delle Navi Pontificie, che riportò una segnalata vittoria contro i Turchi in tempo di S. Pio V., Giacomo Cenci Capitano di Carlo VIII. Re di Francia, Ottavio Ciaccia Castellano di Ascoli, Girolamo Croce Luogotenente generale della Guardia Pontificia di Clemente VII., Mazio Lentoli Capitano dell' Imperatore d' Austria Ferdinando fatto prigioniero nella Vittoria riportata contro i Turchi; e riscattato con cinquecento Ducati d'oro, Trojano Ciaccia Generale della Repubblica di Venezia, e Cavaliere di S. Lazzaro, Gio. Domenico Croce Luogotenente generale delli Stati di Abbruzzo per Margarita d' Austria figlia di Carlo V., e Consorte del Duca di Parma, Giacomo Glaria Colonnello delle Truppe Pontificie, e Castellano di Ferrara, Francesco Teobaldi Capitano in Ungheria sotto Carlo V., Giacomo Sacchi Castellano in Roma sotto Leone X., Fabio Petruccio Arronj Capitano della Repubblica di Venezia, che per una segnalata Vittoria ottenne dalla Repubblica un'annua perpetua pensione, Mario Mancini Ministro del Duca di Baviera, Buzio Sola di Tivoli Cavaliere di Malta, Pompeo Lentoli Cavaliere di Santo Stefano (1), Marc' Aurelio Croce Cavaliere di Cristo dell' Ordine di Portogallo, De Sapiis Cavaliere di Malta, Pietro Briganti Co-

(1) *La Famiglia Lentoli terminò nella Casa Petrucci.*

Digitized by Google

lonna Cavaliere della Milizia Cristiana Ordine riunito a quello di Malta, Generoso Lentoli Cavaliere di San Lazzaro, Aurelio Croce Cavaliere di Malta, Clemente Briganti Colonna Cavaliere della Milizia Cristiana, Antonio Zappi Cavaliere de' Santi Maurizio, e Lazzaro, Giacomo Teobaldi spedito Ambasciadore a Carlo VIII. Re di Francia, e Sopraintendente dello Stato di Tagliacozzo (1), Pompeo Lentoli Cavaliere de' Santi Maurizio, e Lazzaro. Non mancarono ancora delle Famiglie Tiburtine, che ebbero de' Feudi con Vassalli, e che furono ascritte tra la Nobiltà Romana nel Campidoglio, come fu la Famiglia Zappi (2), la Famiglia Cappuccini, di cui vi fu Giovanni Cappuccini Padrone del Feudo di Castel Arcione, Giovanni Marzii Barone di Girifalco, Giovanni Bernardino Brancaleoni Signore del Castello di Mola, e del Vivaro, Antonio Beccarini di Tivoli Padrone di un Feudo nell' Abbadìa di Subiaco donatali dal Vicerè di Napoli per ricompensa della sua gloriosa condotta, e Andrea Leonini Padrone del Feudo Casacorbola, oggi Casape, e Matteo Masci Signore della Scarpa, e di Castel del Lago (3).

(1) *Questa Famiglia Teobaldi terminò nella Casa Cocanari.*

(2) *Di questa Famiglia fu Erede la Casa Boschi.*

(3) *Le sopradette notizie d'onori sono state raccolte dalle memorie, che si conservano nelle Famiglie.*

Digitized by Google

Accadde nel 1621. l' elezione al Papato di Gregorio XV., e si compiacque di favorir Tivoli coll'eleggere in quest'anno nel dì 5. Maggio Vescovo di Tivoli il Card. Bartolomeo Cesi, e fece questo succedere agli altri Vescovi Cardinali Giovanni V. Manfredi, Guido, De Ruffini, e Rosco, che occuparono negli anni scorsi la Cattedra Tiburtina. Il Card. Cesi già era stato Governatore di Tivoli nell'anno 1597. Per le molte indisposizioni che aveva non campò, che poco tempo, e morì il dì 18. Ottobre 1621. Al prefato Cardinal Cesi fece succedere il Sommo Pontefice Gregorio per nostro Vescovo il Cardinal Marc' Antonio Gozzardini Bolognese Uomo dotto, e pio, quale per l' incomodi tollerati nel nuovo Conclave morì in Settembre 1623. Il dì 6. Agosto di detto Anno fu elevato alla dignità Pontificia il Cardinal Maffeo Barberini, col nome di Urbano VIII. Morì nel 1624. il nostro Governatore Cardinale Alessandro d' Este in Roma, e nel suo Testamento ordinò, che il di lui Cadavere fosse trasportato in Tivoli, e seppellito nella Chiesa di S. Maria Maggiore, dov' erano sepolti gli altri due Cardinali della Casa d' Este. In luogo del suddetto Alessandro il Sommo Pontefice Urbano VIII. providde Tivoli di Governatore, con destinarvi il Cardinal Francesco Barberini suo Nipote. Fece questi delineare, e stampare la gran pianta della famosa Villa Adriana, e collocò nella sua magnifica Biblioteca l'Istoria originale manoscritta di Tivoli fatta dal celebre Antonio del Re.

Digitized by Google

Fu sempre in gran stima l'essere ascritto alla Nobiltà di Tivoli, e frequenti furono le suppliche per ottenerla. Dal general Consiglio fu in questi tempi accordata a Monsig. Poli di Spoleto, a Girolamo Rosolini, a Girolamo Colebò nobile Modanese e Consigliere del Duca di Modena, al Vescovo di Avignone Monsignor Giuseppe Maria Lucrezio, che compose un Libro di cose notabili di Tivoli, che si conserva nella Biblioteca Barberini, a Monsignor Costaguti Nobile Romano Protonotario Apostolico, e Reggente della Cancellaria, a Monsig. Trotti Nobile Alessandrino, a Monsig. Gio. Giacomo Bulgarini, a Lodovico Moro Nobile di Fermo, a Monsig. Bevilacqua, e suo fratello Conte Cesare, a Monsignor Farzetti, al Sig. Francesco Antonio Gregoretti Nobile Maceratese, e ad altri che per brevità si tralasciano. Il Cardinal Francesco Barberini Governatore di Tivoli, ed il fratello Carlo Antonio suo successore nel Governo di Tivoli, ottennero per li Cittadini di Tivoli da Urbano VIII. che il peso della data delle mille Libre si pagasse dal Pubblico Errario di Tivoli, e si togliesse dai beni dei particolari cittadini, per cui i Tiburtini in gratitudine ne lasciarono incisa la memoria nel Palazzo del Magistrato. Il Pontefice Urbano VIII. nel dì 27. Agosto 1634. elesse Vescovo di Tivoli il Cardinal Giulio Roma Patrizio Bolognese, trasferendolo dalla Chiesa di Recanati. Superò questi ogn' altro nelli atti della sua generosa pietà. Voleva trasportare la nuova Cattedrale nella

Digitized by Google

Chiesa di S. Biagio de' PP. Domenicani con cedere ad Essi l' antica Cattedrale, nobilitare la Città, con fare il gettito dell' Isola, formare una Piazza, e adornarla di nuove, e magnifiche Fabbriche; ma non avendo potuto aderire i Padri Domenicani ad una tal permuta, determinò di demolire la vecchia Cattedrale, e rifabbricarne un' altra nel medesimo sito. Fece l' Emo in Roma il deposito per assicurare la continuazione della detta Fabbrica, e terminò la Cattedrale in brevissimo tempo dedicandola a S. Lorenzo Martire, ed acciò questa fosse officiata col maggior decoro, trasferì dalla Collegiata di S. Pietro i Canonici, con l'Arciprete, e gli uni, con gli altri Canonici della stessa Cattedrale. Ordinò, che si edificasse in una parte remota della stessa Città la maestosa Fabbrica del Seminario per i Chierici. Con beneplacito Apostolico terminò la lite insorta da tanti anni per alcuni proventi fra la Mensa Vescovile, e la Comunità di Tivoli, quale si obbligò di pagare a tutti i Vescovi pro tempore scudi duecento all'Anno. Concordò la lite agitata da tanti Secoli fra la mensa Vescovile, e l'Abati Commendatarj di Subiaco. Cedè il Vescovo di Tivoli la giurisdizione spirituale di undici Terre della detta Abbadia all' Abate, e suoi Successori, e s' obbligarono questi a pagare in perpetuo alla Mensa Vescovile scudi quattrocento annui.

Si ritrovava in gran moto Roma nel 1642. per i gravi danni che riceveva nello stato dal

Digitized by Google

Duca di Parma, e dal suo Esercito, che infestava da per tutto. Fatta riunire gran Truppa in Roma chiamò ancora alcune compagnie di Tivoli comandate dai Capitani Ciaccia, Croce, Roncetti, Gismondi, e Landi, che furono spediti in più luoghi dello stato Pontificio dove si batterono valorosamente, e fecero grand'onore alla Patria, ed a se medesimi riportando luminose dichiarazioni. Terminò di vivere nel 1652. l' Emo Cardinal Roma Vescovo di Tivoli, ed il Sommo Pontefice Innocenzo X. volendo rimediare alla gran perdita fatta dalla Città di Tivoli nella persona d'un tanto Porporato elesse per successore il Cardinal Marcello S. Croce. Passò a miglior vita Papa Innocenzo, e fu elevato al soglio Pontificio Alessandro VII. Non era per anche terminato il primo anno del suo Pontificato che all' improvviso fu infestata la Dominante, molte Città, e Castelli vicini dall'orribile Flaggello della Peste. Eravamo noi circondati da sì fiero contaggio e si temeva rimaner sommersi in quest'orribile naufragio, sapendosi, che alcuni nostri Concittadini avevano conversato con de' Romani, ed altri de'vicini paesi morti appestati. Con l'approvazione dell' Emo Vescovo, e con il consenso di tutto il general consiglio si elesse per Protettrice Maria Sansissima a preservarci da questo atroce flaggello. A pubbliche spese fu inalzata in una piazza di Tivoli una Colonna di Marmo con sopra la Statua di Maria Santissima sotto il mistero dell'Immacolata Concezzione, e si fece so-

Digitized by Google

lenne Voto di celebrare ogn'anno la sua Festività. Pubblicatasi per la Città una sì bella risoluzione principiarono tutti li cittadini ad onorarla con dimostrazioni di particolar affetto, e in molte parti della Città anche più remote fecero dipingere nelle mura esterne delle Case l'Immagine di Maria Santissima con altri Santi, a piè delle quali si recitava ogni sera dai Fanciulli, e dai vicini Abitanti il Rosario, e le Litanie. Corrispose al voto il miracolo, e mentre in Roma, e ne' vicini Castelli seguitava il male ad incrudelire, e far strage di più, e più migliaja di persone si vide per grazia di Maria Santissima conservata la vita a tutti li Cittadini abitanti di Tivoli. Giunto l'anno 1656. si procurò nel dì 8. Decembre solennizzare la Festa della Concezione, con la maggior pompa. Fu fatta ornare dal Pubblico la seconda Cappella a mano diritta nella nuova Cattedrale, dove fu collocata la Statua. Con grande apparato si continua a celebrare a spese del Pubblico Erario in ogni anno la Festa della Concezione in memoria di beneficio sì segnalato, e in adempimento del voto fatto. L'Effio Vescovo Santa Croce volle far de' beneficj alla sua Chiesa, e con disegno dell'Architetto Cavalier Bernini fece fabbricare la nobile Sagrestia, ed il Fonte Battesimale. Il Pontefice Alessandro VII. desideroso di mantenere alla Città di Tivoli l'onore compartitogli dagli altri Pontefici suoi Antecessori di mandare Governatori Cardinali, nell'anno 1658. dichiarò Governatore di Tivoli il

Digitized by Google

Cardinal Flavio Ghigi suo Nipote, quale per sollevare la classe indigente del Popolo, ottenne dal Papa il privilegio di eriggere una fabbrica di Panni di Lana, che riuscì di molta perfezione. Con tutta soddisfazione soleva l' Emo Vescovo Santa Croce dimorare nella sua cotanto amata Città di Tivoli, allorchè nell'anno 1661. fu assalito da leggiera indisposizione, che per meglio curarla si portò in Roma, e dove carico di meriti passò all'altra vita dopo pochi giorni con estremo dispiacere di tutti. La Collegiata di Sant' Angelo in Pescaria di Roma, che conserva nella sua Chiesa una gran parte delle Reliquie de' nostri Santi Cittadini Martiri Sinforosa, e Figli, fece istanza al nostro Pubblico di un qualche provedimento per tenere con maggior venerazione le dette Reliquie. Fu decretato dal Consiglio che a spese del Pubblico si mantenesse una Lampada, che ardesse giorno, e notte con la condizione, che i Canonici dovessero ogni anno a proprie spese celebrare solennemente la Festa di detti Santi, e perchè di questa concessione se ne conservasse la memoria, doveva incidersi in una Lapide, quale dai Canonici non fu giammai fatta. Fu sorpreso nel 1663. lo Stato Ecclesiastico da nuovi pericoli per le truppe straniere, che si andavano avvicinando, onde il Papa Alessandro VII. spedì diverse Lettere a tutte le Città dello Stato per avere un volontario sussidio di denaro, col quale poter impedire l'ingresso alle accennate Truppe, e la nostra Città dette il sussidio di

Digitized by Google

tremila scudi. Fu eletto nel 1663. per nostro Governatore il Cardinal Palazzo Altieri. Accadde in quest' anno, che le Polveriere situate vicino alla Porta di Sant' Angelo andettero a fuoco, vi morirono dei Lavoranti, e la sommossa fece gran danno al Convento de' Padri Domenicani, alla Chiesa Parrocchiale di San Giorgio, alla Chiesa del Ponte, al Monastero di San Michele, ed a molte altre Case. L' Emo Governatore con il Magistrato fecero ricorso al Santo Padre, che si togliessero le Polveriere dal sito di sopra accennato, perchè troppo dannoso alla Città. Accudì il Papa ad una tanto giusta richiesta, ed ordinò, che si fabbricasse un nuovo Edifizio fuori della Porta del Colle, dove tuttora esiste. Accaddero in appresso nuovi incendj nelle Polveriere, ma niun danno recarono giammai alla nostra Città. Al Cardinal Marcello S. Croce fece succedere il Sommo Pontefice nel 1675. per nostro Vescovo il Card. Federico Sforza. Questo degnissimo Porporato fece alla Cattedrale il bellissimo dono di sei Candelieri grandi di Argento, con altre S. Suppellettili per la Sacrestia. Aveva già ordinato un nobile apparato per tutta la Chiesa, ma essendo stato sorpreso dalla morte nel 1676. restò priva la sua Sposa di questo beneficio. Nello stesso anno fu assunto a questa Cattedra Vescovile il Cardinale Mario Albrizii, quale fece il dono di una Croce compagna ai Candelieri. Con permesso del Sommo Pontefice rassegnò il Cardinal Albrizii nel 1679. questa Chiesa al Cardinal Galeazzo Mare-

Digitized by Google

scotti. Questo magnifico, e generoso Porporato fece dei segnalati beneficj alla Città, e Cattedrale di Tivoli. Comprò il Colleggio de' PP. Sommaschi, lo fece ridurre a Monastero, e lo consegnò alle Monache di S. Anna, alle quali donò molti beni da esso Porporato comprati. Accomodato l'antico Monastero vi trasportò le Maestre Pie, dove anche al presente rimangono. A sue spese fece lavorare nella Cattedrale il Coro di Noce per comodo de' Canonici. Abbellì con marmi coloriti, e pitture la Cappella di S. Lorenzo Martire. Fondò con tanti Luoghi di Monte nell'Altare del SSmo Salvatore che esiste nella Cattedrale, una Cappellania perpetua, ed il Cappellano lo decorò con titolo, e stallo di Canonico. Adornò a sue spese con pietre di colori diversi l'Altare del Crocefisso. Nelle mani di Alessandro VII. con dispiacere universale rinunziò la Cattedra di Tivoli.

Morì in questi tempi un Gentiluomo di Tivoli dotato di rare qualità chiamato Gio:Battista Brunelli. Non avendo questi successione fece del suo asse Erede la Comunità di Tivoli, ed ordinò nel Testamento che la metà delle sue Rendite spettasse liberamente alla Comunità, e dell'altra metà pagati alcuni Legati si mandasse in Suffragio dell'Anima sua, de'suoi Parenti, e di tutti i Cittadini di Tivoli morti, e da morire, e lasciò altri Legati a più Luoghi Pii. La Comunità in gratitudine di benficio sì speciale fece stampare il suo Testamento ed eresse una Lapide nel pubblico Palazzo.

Digitized by Google

Il Dottor Gio: Battista Raulini Tiburtino ordinò nel suo Testamento, che con i frutti di alcuni suoi Beni lasciati ai Padri Domenicani di Tivoli si mandasse a studiare in Roma un Giovane Tiburtino, e si erigesse in Tivoli una Cattedra, ove si spieghino l'Instituta Civili.

Con la forza delle sue acque il nostro Fiume, ora detto Aniene corrose il Ciglio della celebre Caduta, e fece restare inoperosi li Edificii. Fu fatto venire uno de' primi Architetti da Roma, quale riconosciuta la necessità, ordinò che si facesse subito il lavoro della Stipa per non lasciare inoperosi gli Edificj. Prima poi di metter mano al riattamento del Ciglio della Cascata si ricorse al Patrocinio di S. Giacinto dell'Ordine de' Predicatori sperimentato in altre simili occasioni valevole Protettore. Si pose mano all'opera, e fu tutto terminato felicemente nel 1683. Furono eletti nel 1688. Protettori di Tivoli San Francesco Saverio, e S. Rosa di Viterbo nostra Concittadina. Nominò il Sommo Pontefice in in quest'anno per nostro Governatore l'Emo Ottoboni. Si pose nelli anni appresso in qualche agitazione la nostra Città per il mal contaggioso della Peste, che nel contiguo Regno di Napoli faceva strage immensa. Furono posti in opera dei forti mezzi, e per intercessione di Maria Santissima Immacolata tutto svanì. Innocenzo XII. abolì l'onore a Tivoli di più mandare Governatori Cardinali, e surrogò dei Prelati di singolar merito, e stima quali durarono a governare questa Città per molti anni. Nella sera

Digitized by Google

dei 14. Gennaro 1702. circa un'ora di notte si sentì in Tivoli un orribile scossa di Terremoto, che recò indicibile spavento a tutti gli Abitanti, e convocato il pubblico Consiglio elessero per special protettore S. Francesco Borgia della Compagnia di Gesù, quale mentre visse fece lunga dimora in Tivoli, e si conservano molte Reliquie ad esso appartenenti nella privata Cappella del Collegio della detta Compagnia. Ricevettero da questa scossa grandissimo danno la Città di Sulmona, ed altri Luoghi adjacenti. Non terminarono però quì le presenti angustie, e nel dì 2. Febraro dello stesso anno alle ore 18. si sentì altra scossa più fiera di Terremoto, che per la violenza suonarono da se le Campane, e rovinarono molti Cammini. Ricorsero subito i Tiburtini all'ajuto del Cielo, e a pieni voti elessero per Comprotettore il Glorioso Martire S. Generoso nostro Cittadino il di cui corpo riposa sotto l'Altare Maggiore della Cattedrale. Per questa seconda scossa più violenta rovinarono in gran parte le Città dell'Aquila, di Norcia, e molti altri Luoghi circonvicini con immensa mortalità di gente. La maggior parte del Popolo di Tivoli avvilita dalle repilcate continue scosse fece costruire fuori di Porta S. Croce in un Campo molte Baracche, ed il Vigilantissimo nostro Vescovo per provvedere al bisogno spirituale del suo Gregge fece nel Campo stesso eriggere una comoda Chiesa di tavole, in cui si amministravano i Sagramenti. Si fecero quindi molte Processioni di penitenza per placare l' ira divina, ed otte-

Digitized by Google

nuta la grazia furono fatte delle Feste di ringraziamento ai due Santi Protettori Francesco Borgia, e Generoso Martire. Nel 1706. l'Emo Marescotti una volta nostro Vescovo ottenne da Clemente XI. il privilegio di stabilire in Tivoli due fiere all'anno da principiar la prima il dì 20 Maggio, e la seconda il dì 20. Ottobre da durare per dieci giorni con tutte le solite esenzioni, che si godono in tutte le altre Fiere dello Stato Pontificio.

Le truppe straniere della Germania cominciarono in questi tempi ad inquietare lo Stato Pontificio, e con Lettera di Segreteria di Stato pervenne a questa Città l'avviso, che le dette truppe in numero di diecimila s'andavano avvicinando per portarsi all'impresa di Napoli, con l'ordine che si dovessero provvedere di tutto il bisognevole. Furono scelti i Deputati per provvedere le necessarie vettovaglie, ed accompagnare l'Officiali, e Generale. Riuscì tutto con buon ordine; e la nostra Comunità per soli due giorni di permanenza dell'accennata truppa dovette sborzare tremila cinquecento scudi. Non terminò qui l'affare, ma proseguirono altre disavventure. Il Sommo Pontefice Clemente XI. nel 1708. fu necessitato a mettere in piedi un Esercito per difendersi dalle minaccie di questa truppa, Procurò il Papa supplire alle continue spese per il mantenimento di questa truppa, e dovette fare il riparto di un milione di scudi romani su tutte le Comunità, ed alla nostra toccarono duemila novecento settantasette scudi.

Digitized by Google

Si terminò nel 1713. l'altro nuovo, e magnifico Collegio del Gesù vicino alla Chiesa di S. Sinfarosa sotto il disegno, e direzione del P. Gregorio Castrighini Rettore del detto Collegio. Esiste anche al presente la Casa di Lucia Cocanari nell'Arco del Trevio, dove S. Ignazio di Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù dimorò nel 1539., e terminò di stendere le Regole della sua Compagnia. Risiedeva allora in Tivoli nelle Torri fuori Porta S. Croce il Papa Paolo III., a cui presentò S. Ignazio le sue regole, e ne dimandò l' approvazione. Il Sommo Pontefice lo accolse benignamente, e gli concesse la conferma, protestandosi di conoscere in dette Regole il Dito di Dio. Ricevuta la conferma procurarono i Tiburtini di subito assegnare al Lojola una Abitazione con Chiesa, che ricevuta da S. Ignazio vi si stabilì con i suoi Religiosi, ed aprì Collegio, e Scuole pubbliche, Fra i primi soggetti della nascente Religione accettò il Tiburtino P. Luigi Croce Nipote di Monsignor Marco Antonio Croce Vescovo di Tivoli. Era questo Religioso dotato di singolar dottrina, e virtù, e con la sua efficace predicazione convertì a Dio moltissime anime particolarmente di Eretici, ed alludendo il Cardinal Bernardino Spada alla doppia milizia del Fondatore, ed alla qualità del luogo proferì li seguenti versi:

„ Paulus in arce pia sanzit Decreta Lojolae
„ Scilicet acta veri militis, atque Pii
„ Ignatii leges hac Paulus in arce probavit,
„ Non alius docuit Militis acta locus. „

Digitized by Google

La Confraternita del Santissimo Salvatore avendo fatto finire di lavorare nell' anno 1721. l' Altare di fini marmi, che stà dentro la Cattedrale nella Cappella del Santissimo Salvatore ripose nell' Urna di sotto il Corpo di S. Quirino Sacerdote nostro Cittadino, che prima si conservava nella Sacrestia della Cattedrale, e fu fatta la traslazione con gran pompa, e solennità. Gregorio XIII. con suo Breve d' Indulgenza perpetua dette la facoltà a qualunque Sacerdote, che celebri la Santa Messa in ciascun giorno nell'Altare della sopranomata Cappella del Salvatore di poter liberare un' Anima dal Purgatorio. Nella Chiesa di S. Pietro sotto l' Altare Maggiore nello stesso anno 1724. fu ritrovato il tanto desiderato Corpo di S. Getulio Martire Cittadino di Tivoli, e marito della gloriosa Santa Sinforosa Martire Tiburtina. Alla presenza del Vescovo, ed altre rispettabili persone con rogito del Notaro fu collocato dentro un' Urna il detto Corpo sotto lo stesso Altare Maggiore. Due Luoghi Pii furono nel 1729. accresciuti in Tivoli, la Religione cioè di San Giovan di Dio, e la Congregazione de' Sacerdoti della Missione. Li Religiosi di S. Giovan di Dio, a cui furono assegnati i Beni, e rendite della Compagnia di S. Giovanni Evangelista, risarcirono la Chiesa, fecero una magnifica abitazione, e fabbricarono un nobile Ospedale. Li secondi, ai quali furono dati i Beni della Compagnia della Santissima Annunziata fabbricarono una elegante Chiesa, ed una Casa

Digitized by Google

di singolar bellezza, e proporzione. Con disegno dell' Architetto Barigioni fu nel 1731. costrutta, ed abbellita a spese del Pubblico la Porta di Santa Croce, oggi detta Romana.

Passò da questa Città nel 1734. l' Esercito Spagnuolo in diverse colonne, che formarono diecinove mila Fanti, e sei mila Cavalli, ed il giorno 18. Marzo del suddetto anno arrivò in Tivoli la Real Persona dell' Infante Carlo di Spagna, che andava all' impresa del Regno di Napoli, ed alloggiò nel Palazzo Rignano. Gli riuscì felicemente la conquista del Regno di Napoli, e ripassò per andare a soggiocare la Lombardia. La nostra Città per questi passaggi, e ritorni spese scudi nove mila ottocento trentotto. Quando si credeva poter prendere un qualche ristoro dalli disagj, e danni sofferti, torna nuovamente nell'anno 1736. l' Esercito Spagnuolo con molti Reggimenti di Cavalleria per restituirsi a Napoli. Fecero quì dimora per due mesi, finalmente proseguirono il loro viaggio, e per questa permanenza la nostra Comunità spese scudi dodici mila cinquecento quarantuno. Per sollevare in qualche parte il nostro Pubblico da quest' enorme aggravio voleva l' Emo Imperiali Prefetto del Buon Governo collocare in Tivoli una Fabbrica di Monete, con darne l' utile, e la Privativa alla Comunità. Non ebbe questa risoluzione alcun effetto felice, e la nostra Città dovette non solo risentire il danno passato, ma soffrirne anche degli altri. Fu obbligato il nostro Pubblico nel 1738. al

Digitized by Google

riattamento di tutta la Strada territoriale, che comincia dai confini di Monterotondo fino a Corcollo, e formare un Ponte di tavole sul Fosso della Foce per il passaggio, che far doveva Maria Amalia Principessa di Sassonia destinata Sposa al nuovo Re di Napoli. Nel 1740. nella Cappella del Crocefisso esistente nella Cattedrale sotto l'Altare fu riposto in un vaso di bellissimo Alabastro orientale il Corpo del Glorioso San Severino Confessore nostro Cittadino Monaco Benedettino.

Per lettera di Segretaria di Stato giunse quì l'avviso, che nella Città di Messina faceva gran strage la peste, e che si prendessero perciò le più forti misure, affinchè per la vicinanza dell'Abbruzzo non recasse danno alla nostra Popolazione. Nel momento che si usavano le maggiori cautele per liberarci da un mal contaggioso lontano, che poi svanì, sopragiunsero da vicino nuovi calamitosi accidenti. Nel dì 8. Febraro 1744. incominciò a ripassare da Napoli per il Ponte Lucano l' Esercito Spagnuolo con quantità grande di attrezzi militari. Vollero l'alloggio dentro la Città gli Officiali, e li Soldati, a cui si dovettero somministrare dal Pubblico tutte le Vettovaglie. Non ancor partito l' Esercito Spagnuolo giunse pochi giorni dopo l' Esercito Austriaco, e dentro la Città accaddero fra di loro continue sanguinose scaramucce. Si trovò la nostra Città investita ora da un' Esercito, ora dall' altro, e dovette perciò con tutti gli Abitanti soffrire danni incalcola-

Digitized by Google

bili. Finalmente fu evacuata da tutte le Truppe la nostra Città, e si respirò un'aria più tranquilla. Si dichiarò il nostro Magistrato molto tenuto alla vigilanza, e premura del Colonnello Austriaco Gorani, quale sebbene avesse ricevuto ordine d' atterrare quantità immensa di Alberi di Olivo, si protestò in pubblico, che Egli come Soldato dovea eseguir gli Ordini per impedire il passo a' Nemici, ma che amava più di rimaner colla taccia d' inesperto, e disobbidiente Militare, che fare un danno incalcolabile alla Popolazione di Tivoli. Per tutto il tempo, che durarono i passaggi, e le accennate vicende, che fu di circa otto mesi, si tenne sempre esposta la miracolosa Immagine di Maria Santissima, che si conserva nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, alla quale fu fatto in fine un solenne Triduo, ed una divota Processione in ringraziamento di tanti, e segnalati beneficj ricevuti. San Simplicio Papa, nostro Cittadino donò al Pubblico di Tivoli la detta Santa Immagine, acciò in qualunque sinistro evento si fosse fatto a Lei ricorso, valevole avrebbe sempre sperimentata la di Lei Protezione. Tennero i nostri Maggiori in grandissima venerazione la detta Santa Immagine, ed avendo a Lei dirette umili, e devote suppliche, nelle più funeste disgrazie, favorevole trovarono in ogni occasione il Patrocinio, ed ottennero sempre quelle grazie, che dimandarono.

Digitized by Google

Nonostante le gravissime spese sostenute nell' equipaggiare, e mantenere le Truppe di passaggio, e le tangenti di riparto imposte dal Sommo Pontefice. La Città si trovò pure in stato di fare altre spese notabili. Riassunse la fabbrica del Palazzo Comunitativo principiata fin dall' anno 1735., e terminata nel 1748., con la spesa di scudi cinquemila duecento novantaquattro.

Riattò, ed estese la Via di Carciano, e fu corredata di Muri, e Ponti roversci, il che fu eseguito con gran magnificenza, e riuscì una strada agevolissima, che forma la delizia dei Cittadini, e Forastieri. La spesa della suddetta strada fu di scudi mille seicento quarantacinque. Alle due miglia, e mezza circa si legge la seguente Lapide.

D. O. M.

CASSIANAM HANC VIAM LOCI AMOENITATE
CIVIBVS, EXTERISQVE IVCVNDAM
AD COMMODIOREM DEAMBVLATIONEM
CVRANTE ALEXANDRO DE SPETIA
MEVANETENSI TIBVRTINÆ VRBIS PRO-PRÆTORE
S. P. Q. T.
LATIVS APERVIT, COMPLANAVIT, ORNAVIT.
ANNO IVBILÆI
M. DCC. L.

Digitized by Google

Partite le Truppe Austriache, e Spagnole da Tivoli s'unirono queste ad altre Truppe estere che portarono la guerra in più parti dell' Italia, per cui continui furono i saccheggi, e gli aggravj. Apparvero in appresso principj di Pace, e di Riposo, ma tutto al momento svaniva. Spuntò finalmente l'Anno 1750. con Corona di Olivo in Capo e diede in parte agli aggravati Popoli quella quiete, che da tanti anni si stava sospirando.

FINE.

390968

Digitized by Google

INDICE

Delle cose più notabili contenute in questo Volume.

I Sicani, Sicoli, ed Aborigeni furono i primi Abitatori di Tivoli. *Pag.* 2
Catillo viene in Italia dalla Grecia. Genera tre figli Tiburto, Corace, e Catillo minore. Cedono a questi i Sicoli, e Sicani quella porzione di regione da loro abitata. Dal Primogenito Tiburto si chiama quella regione Tivoli. 14
Nell' antico Tivoli è situato il Tempio della Sibilla, e della Dea Veste. 17
Il P. Kircher asserisce, che Tivoli è stato fabbricato 462. anni prima di Roma. 18
Il Fiume ora nomato Aniene, si chiamava prima Parcusio. 20
Tiburto regola il Governo secondo le proprie Leggi. 24
Tiburto dà soccorso con le sue forze a Turno Re Latino, ed a Camilla Regina dei Volsci. 25
Si fabbrica in Tivoli il famoso Tempio di Ercole Tebano. ivi
Scacciato Tarquinio Superbo da Roma, induce i Popoli Latini a sostenere le sue parti contro i Romani. 27
Formano i Romani confederazione con Tivoli. 28

Digitized by Google

119
Chiudono i Tiburtini le Porte ai due Consoli Romani. 29
Perderono i Tiburtini Ampiglione, perderono Sassola, ed altri Paesi. 30
Porzione del Territorio di Tivoli fu tolta ai Tiburtini. 31
Sei Tiburtini furono più volte inalzati al sublime grado di Consoli Romani. 34
Ottennero i Tiburtini lo stabile autentico monumento della Pila Tiburtina. 35
Tivoli si mantenne libera sotto i Cesari. 36
I due Poeti Tiburtini Tucca, e Varo conservarono intatte l' Eneide di Virgilio. 38
Conviene Ottaviano Imperatore nel Giudizio di Munazio Planco Tiburtino, e aggiunge al cognome di Cesare quello d' Augusto. 39
La Sibilla Tiburtina ben affetta ad Ottaviano fa de' Prognostici. 40
Rubellio Blando Tiburtino Console Romano, sposa Giulia Pronipote d' Augusto. ivi
Per ordine d' Augusto Lucio Cellio rinnovò il Tempio della Dea Veste. ivi
L' Imperatore Caligola stimava essere riputato Tiburtino, e perciò amava distintamente Cesonia sua moglie, oriunda di Tivoli. 41
Claudio Vespasiano onorò Tito Plauzio Tiburtino Console Romano con l' onore del Trionfo. 42
S. Simplicio Papa Tiburtino fabbrica in Tivoli trè Chiese. 43

Digitized by Google

120
Molte rispettabili Famiglie Tiburtine possedevano molte Ville verso Roma, e fra queste la Famiglia di Santa Sinforosa Tiburtina. 43
La Famosa Regina de' Palmireni Zenobia si rifugia in Tivoli dopo le sue critiche circostanze. 44
Totila Re de' Goti assedia Tivoli, e se ne impadronisce. 45
Resiste Tivoli a Ottone III., quale ne vuol prendere vendetta. S. Romualdo ottiene il perdono. 48
Dai Tiburtini fu distrutto Castell' Arciano, e Monte Verde. 50
Descrizione dei Paesi Censuarj di Tivoli. 52
Guarnieri Principe d' Ancona si ferma in Tivoli, e si fortifica. 55
Pasquale II. richiama alla sua soggezione Tivoli. 56
Resta sommerso l' Esercito Romano dall' Acque dell' Aniene voltate dai Tiburtini nella Porta del Colle. 57
Federico Barbarossa riceve le Chiavi di Tivoli, dona alla Città di Tivoli l' Aquila Imperiale, e ingrandisce la Città. 61
I Tiburtini ricuperano dai Tusculani il Vessillo tolto ai Romani, e invitano perciò ogni anno li Romani al Giuoco di Testaccio li Tiburtini. 63
Falza voce, che le Chiavi appese all' Arco di Gallieno fossero di Tivoli distrutto, quando lo erano del Tusculo. 65

Digitized by Google

Onorio III. venne a dimorare in Tivoli per togliersi dall' inquietezze del Senato Romano. 68
Viterbo confederato con Tivoli. ivi
Federico II. invitato dai Tiburtini viene in Tivoli. 69
Ricorrono i Tiburtini a Bonifacio IX., e ottengono la riduzione del Censo a sole mille libbre. 73
Tributo, che si porta nel giorno di S. Vincenzo M. dal Magistrato di Tivoli alla Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo. 74
Ladislao Re di Napoli parte da Roma, torna in Napoli accompagnato da alcuni nobili Tiburtini, che ritiene in ostaggio. 77
Martino V. si trattiene in Tivoli. 78
L' Abbate di Subiaco tenta di non pagare l'annuo Censo. 80
Diverse Opinioni sù la costruzione de' muri Castellani verso la Porta S. Angelo. 82
Niccolò V. viene a rifugiarsi in Tivoli contro l' infestazione de' Romani. 83
Calisto III. fece dei molti beneficj a Tivoli. ivi
Pio II. venne in Tivoli, fabbricò la Rocca fuori di Porta Santa Croce, e soleva dire, che più agevolmente si poteva ricuperar Roma perduta, restando libera Tivoli, che ricuperar Tivoli perduta, rimanendo libera Roma, e perciò fabbricò quella Rocca per difesa di Roma. Sisto IV. la continuò a spese della Comunità di Tivoli. 84

Digitized by Google

In tempo di Alessandro VI. si formarono in Tivoli due fazioni sostenute dai Colonnesi, ed Orsini. 85
Pretendeva il Popolo Romano la giurisdizione di Tivoli. I Tiburtini ricorsero al Papa, quale avendo commessa la Causa ad una Congregazione de' Cardinali la decisero a favore di Tivoli. 87
Dal 1528. al 1691. conta Tivoli per onore singolare quattordici Cardinali Governatori. 88
Ricusano i Castellani di pagare la Gabella del passo, ed i Tiburtini uccisero molti di Essi. 91
Torquato Conti libera Tivoli da un sacco generale. 92
Nove Papi onorarono Tivoli di loro presenza in diverse Epoche. 93
Vincenzo Leonini Tiburtino sposò Bartolomea Medici Nipote di Leone X., ed altri Tiburtini fecero dei Matrimonj con altre Famiglie ragguardevoli. 95
Tivoli ebbe de' Papi, e Cardinali Tiburtini. ivi
Fiorirono Illustri Tiburtini nelle armi, e nelle lettere, e furono decorati con diversi onori. 96
Ebbero i Tiburtini dei Feudi con Vassalli. 97
Famiglie di altre Città rispettabili richiesero di essere ascritte alla Nobiltà di Tivoli. 101
Dodici Cardinali furono Vescovi di Tivoli, ed il Cardinal Vescovo Roma fabbricò la Cattedrale, ed il Seminario in Tivoli. 102

Digitized by Google

In tempo di Alessandro VII. nel 1656. accadde la Peste, da cui fu preservata Tivoli per Intercessione di Maria Santissima sotto il Mistero dell' Immacolata Concezione, e fu fatto Voto di fare ogni anno a spese pubbliche la Festa. 103

Nella Chiesa di S. Angelo in Pescheria di Roma si conservano i Corpi di S. Sinfarosa, e Figli MM. Tiburtini, ed a spese del Pubblico di Tivoli si mantiene una Lampada, che arde di giorno, e di notte, 105

Furono trasportate le Polveriere fuori di Porta del Colle, per togliere i continui danni, che recavano alla Città di Tivoli quando stavano fuori di Porta S. Angelo. 106

Brunelli, e Raulini Cittadini di Tivoli fecero delle disposizioni a vantaggio della Città di Tivoli. 107

Passaggio delle Truppe estere, che portò della spesa non piccola a Tivoli. 110

S. Ignazio di Lojola ottiene in Tivoli da Paolo III. la Conferma della sua Compagnia. 111

Passaggio delle Truppe Spagnuole, 113

Immagine miracolosa di M. Vergine, che si venera in Tivoli nella Chiesa di S. M. Maggiore. 115

Terminò Tivoli il Palazzo Communitativo, ed accomodò la Strada di Carciano. 116

Digitized by Google

ERRATA			CORRIGE.
Pag.	81.	lin. 6. scrisse	scisse
Pag.	96.	lin. 9. in Tivoli	di Tivoli
Pag.	100.	lin. 7. Rosco	Tosco
Pag.	111.	lin. 29. sanzit	sanxit

290.968

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google